

ALPES

www.alpesagia.com

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 1 GENNAIO 2015

*Se sei o credi di essere
in un "cùl de sac",
prova a contattarci!*

redazione@alpesagia.com

IL FUTURO DI ALPES
IL MERLO ACQUAILO
L'ERA DELLA SOLITUDINE
MENTE UMANA INTASATA
PSICOSI DELL'AUSTERITÀ
L'ITALIA DEGLI SPRECHI

NOTIZIE
a pagina 45
e anche sul sito
www.alpesagia.com





SVINCOLO DI MENDRISIO CANTON TICINO - SVIZZERA

LOTTO 103 - OPERE DI SOSTEGNO CARREGGIATA S/N

LOTTO 201 - VIADOTTO TANA

LOTTO 202 - OPERE PRINCIPALI SULL'ASSE AUTOSTRADALE

Procedono i lavori nell'ambito del progetto per la riorganizzazione dello svincolo di Mendrisio in Canton Ticino (Svizzera), che la Cossi Costruzioni S.p.A., in Joint Venture con la propria controllata LGV Impresa di Costruzioni SA, si è aggiudicata dall'Ufficio Federale delle Strade USTRA e consistenti in una serie di interventi ricompresi nell'ambito di un più ampio programma di realizzazione di nuovi collegamenti stradali ovvero di ampliamento delle corsie autostradali esistenti pianificato dall'Ente Appaltante. Il progetto in questione è parte in-



tegrante del Piano Regionale dei Trasporti del Mendrisiotto e Basso Ceresio ed ha come obiettivo quello di decongestionare l'attuale svincolo di Mendrisio, riorganizzandolo radicalmente. Per fare ciò si separerà la superstrada SPA 394 dallo svincolo di Mendrisio, creando, tramite due nuovi raccordi, un collegamento diretto tra l'autostrada e la superstrada. In que-

sto modo, chi proviene dalla SPA 394 o vi accede non dovrà più transitare attraverso lo svincolo di Mendrisio. Quest'ultimo verrà quindi alleggerito dal flusso di traffico "parassitario" e sarà dedicato unicamente al traffico locale, che potrà utilizzare anche due nuovi collegamenti verso il capoluogo: uno alla futura via Penate e un altro alla strada cantonale Genestrerio - Rancate.



cossi
costruzioni S.p.A. **cossi.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@cossi.com

DELLA VEDOVA

CENTRO SPECIALIZZATO

CENTRO PORTE AUTOMATICHE

INSTALLAZIONI - RIPARAZIONI
E MANUTENZIONI SU OGNI TIPO
DI PORTE ESISTENTI

IMPIANTI DI ALLARME E VIDEOSORVEGLIANZA

Tecnalarm

MANUTENZIONI PROGRAMMATE
OBBLIGATORIE



- CANCELLI
- PORTE SEZIONALI
- PORTE AUTOMATICHE
- BASCULANTI
- SERRANDE
- SBARRE



NEWS!!!

**CANCELLI
AD ALZATA VERTICALE
E A SCOMPARSA**

Tel. 0342.513420 - www.dellavedovaimpianti.it

pubbli...vall
Serigrafia



**Oggetti e idee
per farvi notare**



Via IV Novembre, 23
Ponte in Valtellina (SO)
0342 482449
info@pubblivall.it
www.pubblivall.it



Stampa serigrafica e digitale
Ricami
magliette
Cappellini
Striscioni
Cartellonistica
Articoli promozionali
Decorazioni vetrine e automezzi

Più di 30 anni di esperienza al servizio dei clienti Protezione Rischi

Persone e Famiglie

Mezzi di Trasporto
Abitazione
Salute
Tempo Libero
Previdenza
Investimento
Tutela Giudiziaria

Imprese ed Attività Professionali

Mezzi di Trasporto
Lavoro - Attività
Trasporti
Cauzioni
Sicurezza
Previdenza
Tutela Giudiziaria



CASSONI
ASSICURAZIONI

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731
info@cassoniassicurazioni.it

RINNOVA-PROTEGGI-COLORA

Con le vernici professionali Remmers



I PRODOTTI REMMERS LI TROVATE PRESSO IL COLORIFICIO VARISTO:



V.le Milano, 32 - 23100 Sondrio (So) - Tel. 0342-514394
Via Stelvio, 1568 - 23018 Talamona (SO) - Tel. 0342/051785
E-mail: colorificio.varisto@tin.it



SONDRIO - TALAMONA

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Franco Benetti - Sabrina Bergamini
Umberto Bianchi - Guido Birtig
Matteo Borghi - Aldo Bortolotti
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
Nemo Canetta - Alessandro Canton
Gianfranco Cucchi - Francesco Dallera
Antonio Del Felice - Manuela Del Togno
Antonio Giangrande - Anna Maria Goldoni
Aldo Guerra - Ivan Mambretti
Carla Mango - François Micault
Georg Monbiot - Sara Piffari
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani
Ernst Friederich Shumacher
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

Spriana, frazione Scilironi
(foto Pierluigi Del Togno)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio



Seguici su
Facebook

www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA MENTE UMANA È SPESSO INTASATA COME UN VECCHIO PC pier luigi tremonti	6
ALPES E IL FUTURO DI ALPES giuseppe brivio	6
PAGINA DEL BUONUMORE aldo bortolotti	7
NO AI PIFFERAI POPULISTI! giuseppe brivio	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
IPERTRICOSI, IRSUTISMO E PELI SUPERFLUI francesco dallera	10
NO ALLA PSICOSI DELL'AUSTERITÀ ernst friedrich schumacher	11
IL FUTURO È IMPREVEDIBILE guido birtig	12
SCUSATECI SE NON RIUSCIAMO A PRODURRE QUANTO VOI RUBATE!	13
LA LEGA - PROSPETTIVE DI POLITICA NAZIONALE umberto bianchi	14
DEMOCRAZIA POLIEDRICA E GLOBALIZZAZIONE bruno di giacomo russo	16
SPRECOPOLI - L'ITALIA DEGLI SPRECHI antonio giangrande	18
IL MERLO ACQUAIOLO È TORNATO A TUFFARSI SOTTO I PONTI DEL CENTRO DI SONDRIO franco benetti	19
PER IL 2015 LA SUPER-PATRIMONIALE DA 50 MILIARDI	21
MARA DE GIOVANETTI, UNA SORRIDENTE NAIF anna maria goldoni	22
IL RUOLO DI PRIMO AVANGUARDISTA DI GUSTAVE COURBET françois micault	24
LA RUSSIA E LA "GRANDE GUERRA" eliana e nemo canetta	27
BAIKAL D'INVERNO ermanno sagliani	30
SE DAL VERBALE NON RISULTA LA VELOCITÀ, CHE FARE? carla mango	32
SHAOLIN, LA CULLA DEL KUNG-FU sara piffari	33
IL NATALE È DEI BAMBINI E NON DEVE CONOSCERE DISCRIMINAZIONI sabrina bergamini	33
LA CIPOLLA, CIBO POVERO MA DALLE GRANDI VIRTÙ	35
LA ZUCCA gianfranco cucchi	36
L'ERA DELLA SOLITUDINE george monbiot	37
CROSTATA ALLA FRUTTA gizeta	39
TORTE IN POLVERE aldo guerra	41
SOGNO EUROPEO O INCUBO? giuseppe brivio	42
OLTRE IL GUSTO - L'AGENDA COL BUCO	43
DUE GIORNI, UNA NOTTE L'EUROPA AL TEMPO DELLA CRISI SECONDO I FRATELLI DARDENNE ivan mabretti	44
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA pier luigi tremonti	45



La mente umana è spesso intasata come un vecchio PC

di Pier Luigi Tremonti

Chiunque abbia utilizzato un PC si è reso conto che la memoria disponibile sul disco fisso ad un certo punto si satura.

I file inutili e temporanei riescono ad occupare un sacco di spazio e non è sempre possibile eliminare il superfluo senza fare danni.

Capita facilmente a chi per innata curiosità, sommata ad una certa inesperienza, prova tutti i programmi e tutti i giochetti che gli capitano a tiro e li installa senza esitare.

Dopo un po' di tempo il PC diventa lento e bolso.

Non resta allora che formattare il disco fisso, togliere inesorabilmente tutto e reinstallare solo il necessario. Siete proprio sicuri che un fenomeno del tutto simile non possa verificarsi nella mente umana?

Fin dal primo vagito nel nostro cervello si ammucciano dati ed informazioni di ogni genere e specie che si accavallano, si sovrappongono e "ingombrano" senza che ce ne rendiamo conto.

Capita a tutti inesorabilmente di dimenticare, di ignorare... di inciuciare: la mente non funziona più a dovere, il ragionamento rallenta.

L'unico modo conosciuto per formattare il cervello, che è poi una sorta di disco fisso, è la morte!

La specie umana è passata bruscamente da un ambiente naturale ad un ambiente elettronico.

Per secoli gli esseri umani hanno arricchito le loro esperienze a contatto con la natura e con la vita di altri individui, mentre oggi andiamo a cercare le nostre esperienze sugli schermi dei computer e dei videogiochi.

Inoltre non sappiamo cosa farcene dell'enorme massa di informazioni inutili che ingurgitiamo apoditticamente e che ci viene coscientemente somministrata attraverso mille canali tutti i santi giorni.

Non possiamo purtroppo liberarci del superfluo sudando, pisciando, vomitando o defecando o gettando nella pattumiera, magari anche virtuale, tutto il superfluo.

Non esiste una raccolta differenziata ed ecologica specializzata in informazioni superflue ed ingombranti! Resta tutto inesorabilmente nella nostra mente, nel nostro cervello, dentro di noi per sempre, immagazzinato da qualche parte alla bell'e meglio, occupando sempre più spazio: proprio la stessa cosa che capita nei computer.

Ne deriva una sorta di tensione a bassa intensità, ma continua, quasi come se ci preparassimo in permanenza a un esame che non arriva mai: ricordate il tenente Drogo del "Deserto dei Tartari"? ■

ALPES E IL FUTURO DI ALPES

All'inizio del nuovo anno come Redattore Capo ritengo opportuno sottoporre agli amici di Alpes alcune considerazioni in merito allo stato di salute della nostra Rivista, giunta ormai al suo XXXV anno di pubblicazione.

Mi gratifica la diffusa simpatia con cui molti accolgono il nostro mensile, la condivisione dei vari contenuti, del formato e della veste tipografica, con particolare apprezzamento delle copertine. Sono questi i fattori che hanno permesso ad Alpes di vivere una intensa 'avventura' editoriale, realizzata interamente in ambito provinciale, ma con aperture verso tutta l'area alpina ed oltre. Un grosso merito va alle collaborazioni volontarie e gratuite di molte persone che nel corso degli anni con il loro impegno e la loro competenza hanno permesso di fare di Alpes anche un bel biglietto di presentazione, di cui andare orgogliosi, per chi viene in Valtellina.

La crisi economico-finanziaria che attanaglia dal 2008 tutta l'Europa, e che tarda a finire, ha toccato anche Alpes che ha mantenuto a fatica la linea di galleggiamento grazie ad alcuni amici inserzionisti che hanno creduto in Alpes come un valido ed efficace biglietto da visita e allo 'zoccolo duro' degli abbonati e a qualche 'iniezione di fiducia'. A questi fattori positivi si contrappongono però i forti aumenti di costi postali e fiscali che iniziano a far pensare seriamente ad una netta revisione della spesa: riduzione delle copie omaggio, riduzione delle pagine e soprattutto una possibile modifica della periodicità (bimensile?). Insomma, cambiare per continuare?

Al termine di queste brevi riflessioni e con l'ottimismo della volontà che ci ha animato in questi anni difficili, parte da qui un caldo invito ai lettori ed agli inserzionisti ad aiutarci e ad esserci vicini. Di questo passo altrimenti la stampa valtellinese è destinata a divenire monopolio extraprovinciale peraltro aiutato da finanziamento pubblico.

A tutti i nostri lettori giungano i nostri auguri per un anno sereno e ricco di positività insieme ad Alpes.

Giuseppe Brivio

di Aldo Bortolotti



No ai pifferai populistici!

di Giuseppe Brivio

In questi giorni in cui un po' tutti parlano di Europa in modo epidermico e superficiale sono andato a rileggermi il libro di Silvie Goulard (europarlamentare francese e cofondatrice del Gruppo Spinelli al Parlamento Europeo) e del Senatore a vita Mario Monti dal titolo quanto mai attuale: **"La democrazia in Europa - Guardare lontano"**, uscito un paio di anni fa per i tipi della Rizzoli.

Vi ho trovato un fondamentale contributo al chiarimento sulle scelte da compiere per rendere l'Europa capace di rispondere alle esigenze fondamentali dei suoi cittadini. I due coautori fanno infatti un discorso molto convincente sulla drammaticità della crisi dell'unificazione europea, sottolineata del resto dalla avanzata delle tendenze populistiche ed euroscettiche a cui stiamo assistendo in questi giorni e che stanno trovando una sospetta vasta eco nei mezzi di informazione di massa.

Nel libro vengono indicate proposte concrete che mi sembra opportuno riportare nelle parti essenziali.

"L'Europa deve essere rifondata attraverso una chiara scelta federale e cioè un trasferimento di sovranità, cominciando dal settore macroeconomico e finanziario per poi passare più avanti anche alla politica estera, di sicurezza e difesa;

non è sufficiente fare rispettare le regole, che in particolare impongono il rigore finanziario ("i compiti a casa"), ma occorre la capacità - tramite effettivi poteri e un bilancio adeguato basato su imposte riscosse direttamente e pure sulla possibilità di indebitamento - di attuare misure che migliorino la competitività, producano la crescita, sviluppino la ricerca e l'innovazione,



lottino contro le disuguaglianze e la povertà e garantiscano i diritti delle generazioni future (dove il rigore finanziario e l'impegno ecologico); occorre creare, tramite il federalismo, un sistema democratico su scala sopranazionale in cui gli europei devono scegliere insieme i responsabili che li guideranno e orientare di concerto le politiche che li riguardano, il che comporta un ruolo centrale del Parlamento europeo e la trasformazione del Consiglio europeo in una Camera degli Stati; la federazione si può fare partendo dall'Eurozona, la quale deve ottenere un vero e proprio diritto di autodeterminazione con un esecutivo specifico (con in particolare un proprio budget, un ministro delle finanze e il controllo su un tesoro europeo, con propri servizi e mezzi) che deve rendere conto ad una assemblea parlamentare da ritagliarsi all'interno del Parlamento europeo, in sostanza una federazione nel quadro dell'Unione meno integrata e con possibilità di successiva adesione all'Eurozona federata".

Si tratta di proposte dirette a realizzare un salto federale dell'unificazione europea per salvare l'euro e rendere l'unione adeguata alle sfide che deve affrontare. Mi permetto però di evidenziare l'insufficiente sottolineatura dell'urgenza della federazione, che penso riferibile al ... frenatore italiano.

Il testo della Goulard e di Monti va apprezzato per l'analisi chiara e completa della situazione dell'unificazione europea e dei limiti delle istituzioni dell'Unione europea e per il modo convincente con cui viene messa in luce l'inconsistenza delle argomentazioni di quanti rifiutano la Federazione europea perché ritengono che la democrazia possa essere realizzata solo a livello nazionale. Va in particolare condivisa la critica alla tesi secondo cui non esiste il demos europeo.

Secondo gli autori non è l'appartenenza a un demos preesistente a giustificare l'esercizio delle prerogative democratiche, ma sono le istituzioni democratiche, che devono coincidere con le dimensioni dei problemi che devono essere affrontati in comune, a far nascere il demos.

Come esiste un popolo municipale, in corrispondenza ai problemi da affrontare in modo democratico a tale livello, e in sequenza un popolo regionale e un popolo nazionale, non c'è nessun ostacolo all'emergere di un popolo europeo chiamato a decidere democraticamente sui problemi di fondo di dimensioni europee imposti dall'interdipendenza. Sono queste tematiche complesse che devono essere dibattute sul piano politico e culturale, sono temi che portano ad affrontare il problema della democrazia in Europa nel più vasto contesto di un mondo globalizzato ed in presenza di una crisi economico-finanziaria alla quale non sembra si sia in grado di dare una soluzione.

Soluzione che non può certo essere trovata nella uscita dall'euro come propone Matteo Salvini o nel ritorno all'Europa delle patrie o degli Stati Nazione come propone Marine Le Pen in Francia e tantomeno con il referendum di indirizzo lanciato da Beppe Grillo in questi giorni per chiedere l'uscita dell'Italia dall'euro con un assurdo riferimento al precedente referendum promosso nel 1989 dal Movimento Federalista Europeo che non era riferito all'ingresso nell'euro, bensì a rivendicare il potere costituente al Parlamento europeo! ■



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly dei Sostantivi. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un Sostantivo es. nomi (Maria, Salvatore, etc), nomi astratti (amore, futuro, etc), cose (fotografia, pane, etc.), luoghi (Puglia, Lecce, etc.). Il sostantivo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

alzare
buono
crudele
la
maschile
poi
quadro

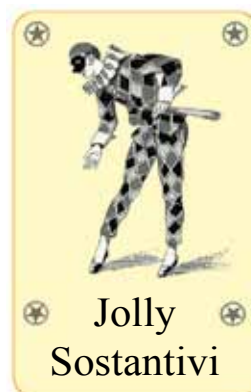
di
esile
fortuna
grammo
me
nuotare
riposare

affliggere
essicare
facoltà
il
quel
radio
storia

alcuno
casa
e
intimo
naso
per
servire

essere
fingere
occhio
riempire
sud
trovare
vincere

quanto
scorgere
spendere
umido
un
venire
vivace



ESEMPIO: Quanto crudele è per me quel silenzio

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad **ALPES**



il mio primo
libro sui giochi
"Il giardino
dei giochi creativi"
scritto con Giorgio F.Reali
Edizioni Salani
in tutte le librerie
ISBN: 8862560044
ISBN-13: 9788862560047

Ipertricosi, irsutismo e peli superflui



di Francesco Dallera *

Un dipinto di Jusepe de Ribera (lo Spagnoletto), commissionato nel 1631 dal viceré di Napoli, curioso di prodigi e collezionista di mostruosità, ritrae Maddalena Ventura, una donna abruzzese cui spuntò una barba fluente durante una gravidanza a 37 anni. Nel quadro, esposto a Toledo, alla Fundacion del Duque de Lerma, allatta un neonato e si vede bene che - come supplemento di deformità - ha una sola mammella. Accanto, in penombra, c'è anche il marito-padre, con barba più modesta. Al Musée du Chateau de Blois è conservato il ritratto, proveniente dalla collezione Gonzaga, di Antonietta Gonzalvo, ragazza fenomeno per quanto era pelosa e, a quanto tramandato, fenomeno anche per intelligenza e cultura. La donna barbata ha sempre suscitato fantasie e leggende. Ora l'ipertricosi - aumento di peli nella donna - dal punto di vista medico, è spiegabile, diagnosticabile, curabile. Senza scendere in particolari, si devono tenere distinti i termini di irsutismo (peli presenti in sedi anomale) e ipertricosi (aumento di peli in sedi normali); e si deve precisare che tutto il corpo, anche nei bambini, è ricoperto da una fine peluria: sono anomali invece, quando in numero eccessivo o fuori dalle sedi abituali, i peli

detti "terminali", lunghi, robusti, visibili, quelli cioè normalmente presenti sul cuoio capelluto, al pube e alle ascelle in entrambi i sessi e, nei maschi, in altre parti del corpo (tronco, arti). Il tutto è relativo anche all'area geografica e ai caratteri razziali che fanno da parametro: che una donna percepisca come giusta o eccessiva una certa pelosità dipende in parte dal modello culturale-estetico-educativo, così che una siciliana del tutto normale per la popolazione del luogo sessanta anni fa, oggi si sentirà pelosa secondo i parametri dei magazine patinati o fra donne svedesi, così come un uomo giapponese si sentirà isolato e glabro fra greci e spagnoli bruni e coperti di peli. La risposta del follicolo pilifero allo stimolo ormonale è condizionata da fattori genetico-razziali: il testosterone - ormone maschile prodotto in misura minima anche nella donna (da ovaio e surrene) - stimola la crescita pilifera, più o meno, secondo la reattività individuale. Il problema concreto che spetta al medico risolvere è se vi sia reale aumento della produzione ormonale o solo esagerata risposta ad ormone normale, favorita da condizioni razziali o famigliari. I casi pratici - la più parte delle volte - non sono certo quelli delle donne da baraccone: si tratta invece di ragazze o donne giovani preoccupate di un aspetto che rientra nella normalità o al massimo è al limite dell'ideale estetico di oggi, ma aspirano ad avanzare ancor più verso la perfezione, eliminando - per sempre - i peli ritenuti superflui. Semplici dosaggi ormonali sul sangue e sulle urine, qualche volta indagini più complesse definiscono la forma e orientano sulla terapia, che può essere puramente rivolta all'aspetto cosmetico se non emergono disfunzioni, o diretta alla rimozione medica o chirurgica della patologia nei casi (rari) in cui questa sia evidenziata (un'irregolare produzione ormonale ovarica, per esempio). Il perfezionamento delle indagini di laboratorio ha allargato la fascia di

anomalie dimostrabili, ma i dati della storia clinica e un esame fisico accurato in genere forniscono orientamenti per anticipare i risultati del laboratorio (sono significativi, pur senza avere valore assoluto, l'età di comparsa e la irregolarità delle mestruazioni, la presenza di acne e di eventuali caratteri maschilini come alterazioni della voce e perdita di capelli, obesità o altre manifestazioni corporee). Antidoti degli androgeni contenuti in pillole contraccettive "dedicate" o a queste associati, costituiscono il cardine della cura medica in un gran numero di situazioni quando si decide di intervenire e spesso un periodo limitato di terapia consente la correzione, perché l'errore di produzione ormonale o di risposta periferica dell'organo bersaglio è temporaneo. C'è chi, fedelissimo alla psicosomatica e sicuro di non poter essere smentito (è impossibile produrre controprove in questo ambito), sostiene che nel muovere i fili dei sottili squilibri ormonali, le ragioni psichiche abbiano una parte chiave: rifiuto del ruolo di donna, complessi di inadeguatezza, situazioni frustranti per la femminilità e così via. L'idea ha radici lontane. Ceronetti, pensatore e saggista brillante, che, proprio perché non è medico, riesce in argomenti medici a non essere noioso, cita ("Le barbe", in La carta è stanca) la leggenda di Wilgeforte, santa portoghese, che il padre voleva sposa a un pagano. Wilgeforte - cristiana - pregò Dio di essere liberata dal matrimonio indesiderato e fu esaudita: in una notte le crebbe una lunga barba.

* dermatologo



No alla psicosi della austerità

Invece di pensare con terrore ai sacrifici che ci attendono, perchè non li consideriamo una occasione per liberarci dei falsi bisogni?

di Ernst Friedrich Schumacher *

Siamo diventati maestri nell'arte di produrre quella che si può definire soltanto economia dell'incubo. E il fatto che i nostri incubi si succedano ormai praticamente senza interruzione è indizio di grave disordine psicologico.

Ci sono almeno due tipi di incubi. Il primo evoca scenari da apocalisse soprattutto per la mancanza di fonti di energia e acqua: automobili diventate oramai inutili, serbatoi di acqua vuoti e tubazioni gelate. L'altro ci presenta una prospettiva ancor più spaventosa, frutto delle iniziative prese per non rimanere senza risorse energetiche: la trasformazione di migliaia di chilometri quadrati del nostro pianeta in paesaggi lunari dopo lo sventramento della crosta terrestre in cerca di carbone e uranio; l'abbandono delle misure di controllo dell'inquinamento; lo scarico di pericolose scorie radioattive. Nonostante tutto, però, la vita continua più o meno come prima. Mi sembra anzi che, se non ci fosse questo interminabile bombardamento di statistiche su scala nazionale, forse non ci sarebbero tanti incubi.

Non fraintendetemi. Non voglio dire che non ci saranno difficoltà. Ce ne saranno a iosa. Ma perché rincarare la dose con gli incubi? Non ce n'è bisogno; si può e si deve farne a meno.

L'arte del vivere consiste nel concentrarsi sulle difficoltà e affrontarle nel modo migliore, senza derivarne problemi psicologici che poi si trasformano in incubi. Potremmo anche dire che quest'arte significa anche conservare il senso delle proporzioni. Ma ciò è possibile soltanto quando abbiamo a che fare con proporzioni ragionevoli. Quando invece le cose diventano talmente grandi che la nostra mente non riesce più a contenerle, allora addio senso delle proporzioni.

Se ci dicono che ci sono milioni di disoccupati nel paese, ecco che le spropositate dimensioni del problema paralizzano la

nostra immaginazione e non ci procurano altro che incubi. Sarebbe diverso se ci dicessero, per esempio, che ci sono 90 disoccupati nel nostro quartiere. Allora sì che potremmo concentrarci sul problema, scoprire chi sono questi 90 sfortunati, che cosa sanno fare, che cosa vogliono fare. In tal caso un'azione a livello locale sarebbe almeno concepibile. Forse quello che più ci occorre è una vacanza dalle statistiche mondiali, nazionali, e in genere ciclopiche. Può capitare che io personalmente, o la piccola comunità nella quale vivo, siamo in crisi mentre la situazione nazionale o mondiale risulta florida.

Quest'ultimo fatto non sarebbe una consolazione, non potrebbe indurmi a essere contento delle mie personali condizioni. D'altro canto, se riesco a fare andar bene le cose per me e per la mia piccola comunità, faccio il mio dovere, mentre non gioverebbe a nessuno che mi preoccupassi di come va il mondo o anche solo la mia nazione, due entità su cui non posso avere alcuna influenza perché sono del tutto fuori della mia portata.

La gente si pone le domande più strane. Esempio: come faranno gli abitanti dei paesi più ricchi, con la loro storia di illimitata espansione e sconfinata aspirazioni ad adattarsi all'austerità prossima ventura? Sono domande che non possono trovare risposta, perché i concetti di base sono troppo vasti. Le vicende delle persone sono diverse quanto le loro aspirazioni; e altrettanto lo sono le difficoltà che ciascuno dovrà affrontare. Soprattutto la capacità di contare su se stessi differisce da un individuo all'altro. Nei miei viaggi, ho incontrato numerose persone dotate di una splendida capacità di fiducia in loro stesse. Molti vivevano meglio che mai perché avevano scoperto una "nuova libertà": avevano capito che più si riducono i bisogni, più si è liberi. L'eventualità di una penuria di generi di consumo non li spaventava affatto, anzi li stimolava.

"Cerchiamo di scoprire se abbiamo davvero bisogno di tante cose" dicevano.

La nostra unica speranza, secondo me,

è questa tendenza verso la semplicità volontaria. Abbi meno bisogni e vivrai meglio, e basta con gli incubi causati da numeri incomprensibili. Una volta ridotte a misura umana, le cose si possono tenere sotto controllo; i problemi si possono risolvere in maniera semplice e diretta. Invece di "psicologizzare", la gente cominci a organizzare. Invece di affidarsi allo psichiatra, cominci a contare su se stessa. Questo è progresso. ■

* E.F. Schumacher fu un influente filosofo ed economista, arrivò in Inghilterra prima della seconda guerra mondiale, non aveva nessuna intenzione di vivere sotto il nazismo. Durante la guerra, fu internato in una "fattoria isolata" inglese come un "nemico alieno". In questi anni, conquistò l'attenzione di John Maynard Keynes, con un articolo intitolato "Multilateral Clearing" [1] che aveva scritto tra i turni di lavoro nel campo di internamento. Keynes riconobbe l'intelligenza e le capacità del giovane tedesco, tanto che lo fece liberare. Durante la seconda guerra mondiale Schumacher contribuì all'organizzazione ripresa finanziaria ed economica del governo britannico, e Keynes lo raccomandò per una posizione alla Oxford University. Continuò gran parte della sua attività come consulente economico del National Coal Board in Gran Bretagna, che gestiva l'estrazione del carbone dopo la nazionalizzazione delle miniere. Le sue idee si diffusero principalmente nel mondo anglosassone durante gli anni settanta. È conosciuto soprattutto per la sua critica alle economie occidentali e per le sue proposte per l'adozione di tecnologie umane, decentralizzate ed appropriate. Secondo The Times Literary Supplement, il suo libro *Small Is Beautiful (Piccolo è bello)* si colloca fra i 100 libri più influenti pubblicati dopo la Seconda guerra mondiale. Il libro fu tradotto in molte lingue e rese famoso il suo autore che da allora fu invitato a tenere conferenze in convegni internazionali e presso varie università. Nel 1977 pubblicò *A Guide For The Perplexed* nel quale criticò lo scientismo materialista ed esplorò la natura e l'organizzazione della conoscenza. Schumacher negli ultimi anni della sua vita diede interviste e pubblicò articoli. Si dedicò ad una delle sue grandi passioni della sua vita: il giardinaggio. Morì per un attacco cardiaco il 4 settembre 1977 su un treno fra Ginevra e Losanna mentre si trovava in Svizzera per una serie di conferenze.

Il pensiero. Schumacher rifiutò il materialismo, il capitalismo e l'agnosticismo moderno e contemporaneamente fu attratto dalla religione, soprattutto dal Buddhismo. Tuttavia, a partire dagli anni cinquanta, il suo pensiero fu influenzato in modo significativo dal Cattolicesimo. Mise in rilievo le similitudini fra la sua visione economica e gli insegnamenti contenuti nelle encicliche papali che trattavano aspetti economici, dalla *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII alla *Mater et Magistra* di Papa Giovanni XXIII così come la teoria del distributismo sostenuta da pensatori cattolici quali Gilbert Keith Chesterton, Hilaire Belloc e Vincent McNabb. Dal punto di vista filosofico fu influenzato dal Tomismo, che proponeva un sistema oggettivo in contrasto con il soggettivismo e il relativismo che caratterizza la filosofia e la società moderna. Si interessò anche alla tradizione del misticismo cristiano, approfondendo gli scritti di Teresa d'Ávila e di Thomas Merton. Nel 1971, si convertì alla religione cattolica.

Tratto da *Selezione dal Reader's Digest* del novembre 1979

Il futuro è imprevedibile: è sempre diverso da quello che ci si aspettava

di Guido Birtig

Vi è motivo di ritenere che la divergenza tra il previsto ed il verificato sia una costante nel tempo. Tale convinzione risulta rafforzata dalla lettura di un testo di futurologia, "I prossimi cento anni" in cui George Friedman cerca di prevedere i grandi eventi geopolitici e le tendenze del ventunesimo secolo. La parte futuribile del volume è preceduta dalla rassegna delle previsioni accettate e condivise riferite a momenti significativi del secolo scorso: previsioni completamente disattese. Ai primi anni del Novecento era prevedibile una lunga fase di prosperità e di dominio europeo sul mondo grazie alle scoperte scientifiche ed all'industrializzazione. Nel 1920 dopo i 16 milioni di morti nella Grande guerra e l'irrompere di tre potenze extra europee (Stati Uniti, Unione Sovietica e Giappone) veniva ipotizzata una Germania indebolita per sempre ed un lungo periodo di pace. Nel 1940, all'opposto, la prorompente espansione militare e la copertura sul fronte orientale grazie al patto Molotov-Ribbentrop lasciavano presupporre una lunga fase di controllo tedesco sull'intera Europa. Nel 1960, prendendo atto del declino dell'Europa, sconfitta e divisa in due zone d'influenza americana e sovietica, il consenso generale prevedeva la continuazione della Guerra Fredda, con una prevalenza statunitense grazie al controllo dei mari. Nel 1980, l'Unione Sovietica, in continua espansione in Africa ed in Asia centrale, appariva la potenza del futuro, laddove gli Stati Uniti regredivano in Indocina ed in Iran. E' di quei tempi l'avvio del radicale cambiamento in Cina, mutamento non percepito neppure dai sinologi più attenti. Nel 2000, con la scomparsa dell'Unione Sovietica si riteneva che si potesse assistere ad una sorta di pace perpetua con la tutela ed il controllo del "supergendarme" americano. La Cina era in pieno boom, ma era oggetto dell'interesse esclusivo



degli specialisti dei mercati emergenti, mentre il mondo occidentale rivolgeva la propria attenzione soprattutto alle mirabolanti prospettive della cosiddetta New Economy. Oggi gli economisti s'interrogano sconsolati sul perché il mondo cresca così poco e non presenti prospettive decisamente migliori e stabili per il futuro. La stagnazione tecnologica, la contrazione degli investimenti industriali e la crisi della produttività sono oggetto di libri e studi accademici. Ombre e timori aleggiano anche intorno alla Cina, che tuttavia continua a crescere a tassi di estrema rilevanza.

I limiti della modellistica economica

La modellistica economica ha affinato modelli sempre più sofisticati grazie anche ad una crescente disponibilità di potenza di calcolo degli elaboratori elettronici, ma la natura estrapolativa delle nostre attese non è mutata. All'inizio del 2014 vi era il convincimento che avremmo assistito ad una generale ripresa economica in Europa grazie alle politiche monetarie ed al moderato ammorbidimento della linea dell'austerità. I modelli econometrici però non possono prevedere i comportamenti umani e individuare se prevarranno le scelte di investire e consumare o, all'opposto, di

risparmiare. Non possono soprattutto anticipare i comportamenti dei politici che prendono lo spunto dalle previsioni e vanno poi a retroagire sulla realtà. Diverse e molteplici sono state le cause delle difficoltà che improvvisamente hanno colpito l'Europa: il timore della perdita di controllo da parte delle banche centrali, l'ebola, l'Ucraina. Questo territorio, privo di confini "naturali", risulta essere oggetto delle politiche espansionistiche della Russia e della Germania e nel contempo stimolatore di tali politiche in conseguenza dell'eterogeneità per etnia e cultura dei suoi abitanti. L'Unione Sovietica l'aveva inglobata, ma una sorta di legame ancestrale con parte di tali popolazioni aveva nei secoli indotto la Germania a migrazioni, ampie conquiste nell'est ed altrettanto ampie e drammatiche ritirate. Il *Drang nach Osten* (assalto ed anelito verso l'est) sembra essere una caratteristica consolidata dell'animo germanico. Non a caso Konrad Adenauer, quando faceva riferimento all'area della DDR, usava il termine "Zona Centrale" per far notare che vi era una ulteriore parte di Germania all'est. Più volte nel corso dell'anno le vicende ucraine e la "saga" del *Quantitative easing* europeo hanno palesato connessioni, dato che ad ogni inasprimento delle sanzioni verso la Russia ha corrisposto un ammorbidimento nelle richieste tedesche su disavanzo pubblico e riforme strutturali in Italia e Francia. Il 2015 potrà chiarire se le connessioni siano casuali o invece il frutto di precise scelte politiche, volte a contrastare l'eccessivo espansionismo russo in Ucraina senza peraltro danneggiare l'Eurozona.

L'Italia e l'euro

Dall'Italia è probabile che anche nel 2015 vengano tante promesse e poca sostanza. Con una classe politica incentrata esclusivamente sugli interessi personali non sembra possibile attendersi altro. Crescono le forze politiche che attribuiscono tutti i mali all'euro e ne pro-

pongono l'abbandono quasi si trattasse di un medicamento capace di togliere anni ed acciacchi ad un vegliardo. L'euro è stato ideato oltre un quarto di secolo fa in un contesto politico ed economico completamente diverso. Allora nessuno o quasi avrebbe pensato che la deflazione avrebbe interessato l'Europa e che si sarebbe assistito alla contrazione del pil. Anzi, predominava il presupposto implicito che la continua crescita economica avrebbe progressivamente attenuato le divergenze tra i diversi Paesi conducendo ad una completa Unione. Invocare l'abbandono dell'euro, in quanto causa delle attuali difficoltà senza peraltro indicare modalità operative e concrete proposte alternative sembra denotare lo scarso impegno civico e la massima attenzione ai propri interessi personali dei proponenti l'uscita dall'euro che in tale modo cavalciano il poco costruttivo velleitarismo protestatario. Invero si fatica a comprendere come l'euro sia un male assoluto quando viene progressivamente adottato da nuovi Paesi. Armonizzare la propria politica economica ai presupposti dell'euro può addirittura risultare utile anche a Paesi non facenti parte né dell'unione monetaria né dell'unione Europea. Tale è il caso del Montenegro, Paese povero di risorse naturali e ricco di risorse ambientali: puntando sul turismo, per incrementarlo ha di fatto adottato l'euro, come può facilmente constatare qualsivoglia avventore che, entrando in un bar per sorbire un caffè, si vede presentare lo scontrino fiscale riportante l'importo della consumazione esclusivamente in euro. ■

Scusateci se non riusciamo a produrre quanto voi rubate!

Con tutte le tasse che paghiamo, con tutti i sacrifici che ci hanno imposto in questi anni di crisi, scanditi dalle loro politiche lacrime e sangue per i "soliti fessi", dovremmo avere giardini lussureggianti, strade e marciapiedi tirati a lucido, attese solo di qualche giorno per una visita medica specialistica, trasporto pubblico puntuale ed efficiente, smaltimento dei rifiuti che funziona meglio di un orologio svizzero, scuole e università all'avanguardia, processi che arrivano a sentenza nel giro di qualche mese, stipendi e pensioni decorosi.

Invece siamo il fanalino di coda del mondo civilizzato.

La corruzione, il maneggio, il magna magna, la criminalità, ci tengono perennemente sotto scacco alimentando un debito pubblico senza precedenti!

A Roma hanno scoperto l'ennesima 'cupola mafiosa' con dentro politici di ogni colore, ex sindaci e dirigenti pubblici.

Un'organizzazione che succhiava il sangue alla capitale d'Italia. Ma sarebbe troppo comodo mettere all'indice "Roma ladrona". Qualcuno l'ha già fatto e poi sappiamo bene com'è andata a finire! La lista di politici e amministratori, dirigenti e imprenditori, portaborse e omuncoli a libro paga del malaffare è senza fine e attraversa in largo e in lungo tutto lo Stivale. Parte dal Nord con Expo e Mose, passa per Roma e Napoli, per scendere in Calabria e finire in Sicilia. L'Italia è orfana di legalità, giustizia, democrazia, trasparenza, etica e libertà.

"Mafia Capitale" scoperchia il tombino

della fogna lasciando uscire fuori i miasmi di una classe dirigente sporca, incapace e corrotta fino al midollo, e fa emergere tutta l'ipocrisia di chi manifesta contro rom e clandestini, di chi si strappa le vesti in difesa dei più deboli, per poi essere tra i primi a mangiarci sopra.

Pecunia non olet e i soldi non hanno colore politico. Il fetore della corruzione si diffonde dappertutto e la "mazzetta" è diventata "sistema".

Politica e Mafia sono spesso le due facce della stessa medaglia: un "sistema" di conquista e conservazione del potere nel tempo. Il sodalizio tra nemici che fingono di combattersi, ma che in realtà si siedono allo stesso tavolo per spartirsi la torta.

In questi giorni si va parlando di "riforme" capaci di ridare sviluppo e lavoro ad un Paese dilaniato da scandali e ruberie. Ma l'unica vera, grande, riforma in grado di salvare l'Italia è la riforma della giustizia, la lotta alla corruzione e all'evasione fiscale. Lì vanno indirizzate quante più energie possibili. Un Paese corrotto e mafioso non ha nessuna speranza di potercela fare. Il cancro che impedisce all'Italia di uscire dal tunnel della crisi e della depressione economica e sociale è la corruzione delle mafie, non l'articolo 18!

Comunque sia, vi chiediamo umilmente di scusarci se non riusciamo ad adeguarci, a piegarci al "sistema", ma soprattutto vi preghiamo di scusarci se non riusciamo a produrre quanto voi riuscite a rubare!

Tratto da <http://freeskipper.blogspot.it/>



Elaborazione dati contabili

Consulenze aziendali

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042

MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

La Lega

Prospettive di politica nazionale

di Umberto Bianchi



Sembra che qualcosa stia finalmente muovendosi nel tormentato ambito della politica nostrana. Partito inizialmente come sussurro, sensazione, relegato nell'ambito dell'indicibile, è andato via via facendosi strada in un'opinione pubblica intorpidita da decenni di buonismo e politically correct e che, ora, dopo carrettate di delusioni, sta finalmente emergendo prepotente. Stavolta la gente non ne può più. Per davvero. Se inizialmente le istanze di cambiamento e rinnovamento della società italiana erano state affidate a movimenti e partiti dei quali per molti, troppi anni, si sono tollerati bizzze, incertezze, giri di valzer, ed infine, clamorosi insuccessi, ora le cose sono cambiate, perché hanno preso un'altra piega. Ora la crisi picchia duro, chiudono fabbriche, attività, imprese. La gente si è trovata, da un giorno all'altro, depauperata del proprio futuro, "esodata". Belle parole, intenti roboanti e gossip politico mondani, si sono infine rivelati fuffa, di destra o di sinistra. La lunga via del declino, iniziata verso la metà degli anni novanta in tutto l'Occidente ed a cui le nostre classi politiche non hanno saputo dare

alcuna risposta valida e concreta, ora presenta il proprio, inesorabile conto. Di fronte ad un quadro così compromesso, anche gli schieramenti politici hanno cominciato ad andare in fibrillazione. Le ultime elezioni europee, per esempio, hanno visto la considerevole avanzata dei vari partiti populistici europei, Front National francese in testa. In Italia, in un quadro sufficientemente logorato dall'annoso ed inutile confronto tra i due simil blocchi liberal progressista e/o conservatore, tutto incentrato sulla figura di Berlusconi, si era andata prefigurando una nuova forma di opposizione trasversale, incentrata sulla pratica della democrazia diretta via web, in questo caso portata avanti dal Movimento 5 Stelle, all'insegna del carisma dei vari Beppe Grillo e Casaleggio. Ben presto, però, quella che sembrava rappresentare una novità dirompente nel quadro politico nostrano, ha finito con l'avvitarsi attorno a contrasti interni e contraddizioni varie, determinate dal non avere questo movimento, alcuna precisa identità culturale, programmatica o ideologica che dir si voglia. Fattori, questi, amplificati dall'aver voluto incentrare tutto sull'umorale personalità di Grillo. Siamo così all'as-

surdo di un paese, fino a poco tempo fa, all'avanguardia nella prassi e nell'elaborazione ideologica, ora ridotto ad una posizione di retroguardia e controtendenza rispetto al resto d'Europa, con un Matteo Renzi, leader di uno dei due blocchi politici italiani responsabili dello stallo del nostro paese, eletto con percentuali quasi bulgare. Tutto questo, nonostante la pluridecennale istanza di un cambiamento trasversale che attraversa l'intera società italiana e che ha avuto in vari movimenti (Grillo per ultimo ...) i propri vari ed insoddisfacenti interpreti. Questo si è potuto verificare grazie al fatto che, da parte delle varie formazioni dell'antagonismo nostrano, (a destra come a sinistra) non si è mai voluto veramente fare



i conti con le proprie pesanti eredità ideologiche, operando quel necessario “varco del Rubicone”, consistente nel saper riconiugare e rimodulare le proprie istanze, in conformità ai nuovi scenari, senza per questo rinnegare il passato, attraverso clamorose giravolte politico-ideologiche. La fine del vecchio equilibrio bipolare ed il conclamato fallimento del dogmatismo ideologico marxista hanno portato alla tendenza all’omologazione a livello planetario al modello occidentale liberal-liberista. Questo fenomeno non ha però portato, come taluni invece auspicavano, alla fine dell’antagonismo ed alla ribellione ad un ingiusto status quo; con il tempo le vecchie narrazioni ideologiche occidentali sono sempre più andate riversando le proprie istanze di ribellione nelle varie formazioni populiste europee, all’insegna di due inediti principi, (sino a poco tempo fa, sottaciuti perché considerati alla stregua di logiche conseguenze di quelle grandi narrazioni ...): sovranità ed identità. In Italia sembra ora stia accadendo la stessa cosa: la Lega, il primo movimento di protesta trasversale dell’era post bipolare, inizialmente nata con quella connotazione di forte radicamento territoriale e regionale (che di tale caratteristica ha fatto il proprio punto di forza e debolezza), con la nuova “gestione” di Matteo Salvini, ha iniziato ad/sembra intraprendere un percorso di cambiamento del proprio genoma politico, passando dal regionalismo e dal secessionismo, ad una forma di nazionalismo “altro”, quasi a volersi appaiare alle coordinate politiche del Front National francese. Anche in questo frangente, l’Italia presenta una propria inalienabile peculiarità, laddove nel resto d’Europa gran parte dei populismi si sono sviluppati da formazioni partitiche a radicamento nazionalitario, qui

invece al nazionalismo ed al populismo si arriva attraverso un percorso che parte da forme di aggregazione politica micro comunitaria, nella fattispecie del regionalismo (Liga Veneta, Lega Nord, etc.). E questo, proprio perché un paese come il nostro, interessato da una plurisecolare storia di divisioni, lacerazioni e campanilismi d’ogni genere e specie, di fronte alle spinte della Globalizzazione ha sentito la cogente necessità di rifondare la propria coscienza nazionale, anzitutto rafforzando il proprio genoma regionale e micro comunitario. Tutto questo, al contrario di quello che avrebbero dovuto fare quelle formazioni che si dicevano ispirate al nazionalismo più spinto, rappresentate dal vecchio MSI e dai suoi epigoni di AN, ma anche dalle rimanenti formazioni di “Area”. Abbiamo precedentemente detto che qui, a farla da padrone, è stato il non aver saputo mai fare i conti con il convitato di pietra, rappresentato dall’esperienza del Ventennio. Per cui, nel nome di un confuso ed abusato senso del “sociale” si è finito per lo scadere in derive ideologiche e settarie astratte, mentre i settori più “istituzionali” dell’ “Area”, nell’intraprendere il vicolo cieco della deriva liberal, finivano con il farsi introiettare dalle formazioni di governo come Forza Italia ed NCD, perdendo in tal modo, qualsiasi peso specifico a livello di impostazione politica. Le dinamiche della Globalizzazione hanno oggi impresso agli eventi ed alle situazioni una velocità precedentemente impensabile, determinando uno stato di crisi permanente, da cui oggi, secondo la Lega non si può uscire se non attraverso due ben definite parole d’ordine: **Sovranità ed Identità**, a cui non può non fare da logica appendice ideologica quella di Socialità. La Lega nella sua ricerca di assumere la valenza di movimento identitario e

sovranista a livello nazionale, potrebbe finire con il divenire il catalizzatore in grado di convogliare al proprio interno, le più disparate istanze di quell’antagonismo, da troppo tempo più frazionato e diviso che mai. Pertanto, mai come oggi, di fronte al sopravanzare di una crisi che, senza pietà, distrugge certezze, identità, economie, posti di lavoro, avendo come strumenti per tale scopo, organismi sovranazionali che ingabbiano i popoli, attraverso asfissianti logiche burocratico-finanziarie, si è sentita la necessità della presenza di un forte movimento identitario e sovranista, lontano da qualunque suggestione di compromesso moderato, che già tanti, troppi guai ha portato alla nostra comunità. Un movimento non più impostato su rigide logiche gerarchiche, ma su una struttura leggera, orizzontale, in cui ad esser preferito sia il lavoro di varie équipes, ognuna specializzata in differenti approcci ai vari problemi. Oggi più che mai, per non divenire le copie-macchietta di altre esperienze politiche del passato più recente e lontano, sono necessarie parole d’ordine chiare e sintetiche. Riprenderci le chiavi di casa è, pertanto, oggi primario, per riappropriarci di quella Sovranità politica, economica e sociale che oggi istituzioni a noi estranee, stanno cercando di cancellare al pari di quella identità spirituale, etnica, politica ed economica che la Globalizzazione liberal-liberista, in nome di un quanto mai ipocrita e mal celato buonismo vorrebbe eliminare e che Noi, come Popolo, unione di individui, coscienze, necessità e sentimenti abbiamo il dovere di contrastare e, ad ogni costo, impedire.

articoli@rinascita.eu



Democrazia poliedrica

di Bruno Di Giacomo Russo

Le riflessioni di Bauman su spazio e tempo riguardano la disarticolazione del concetto di globalizzazione. La tesi di Bauman è che la globalizzazione genera nuove differenze, esaspera le vecchie e così facendo polarizza ulteriormente la condizione umana.

Bauman muove da un'indagine del legame tra la natura del tempo e dello spazio e le organizzazioni sociali, per arrivare ad analizzare gli effetti che la compressione spazio-temporale produce sulla società e sulle persone nella contemporaneità, giungendo all'affermazione che "con l'implosione del tempo necessario a comunicare, un tempo che si va restringendo alla misura zero dell'istante, lo spazio e i fattori spaziali non contano più".

Lo spazio non conta più; nel senso che non è lo spazio a non contare più ma il luogo, che è lo spazio capace di dare significato all'esperienza. Quando lo spazio cessa di essere significativo cessa di essere luogo, non definisce più né ambiti né dimensioni locali e diventa mero spazio.

La globalizzazione, afferma Bauman, mina alla base la coesione sociale su scala locale.

Pertanto, per l'uomo la globalizzazione è una sfida, perché essa stessa comporta accettare la sfida dell'imprevedibile, della diversità, dell'altro. Ed è proprio la globalizzazione che comporta il movimento, il cambiamento, il nuovo, e il non ancora sperimentato. La globalizzazione è la storia e il futuro coniugati dentro il presente, che si compone di contrasti: povertà, ricchezza, salute, malattia, peccato, grazia, odio, amore, sogni, delusioni, ingiustizie, gratuità, interessi.

Recenti e importanti sono le occasioni in cui Papa Francesco scuote le riflessioni degli studiosi, su temi direttamente e indirettamente collegati con la globalizzazione; dall'incontro con Barack Obama dello scorso marzo,

Zygmunt Bauman
sociologo e filosofo polacco
di origini ebraiche.



alle dichiarazioni durante il viaggio di ritorno dall'Asia dello scorso agosto.

Nel primo momento, quello della visita di Obama a Roma dal Papa, si assiste al confronto fra la sfera di Obama e il poliedro del Pontefice.

Infatti, dopo un anno di segnali a distanza, i due attuali grandi comunicatori globali si incontrano, componendo (quasi) un quadro astratto, più che una figura geometrica funzionale.

Il globalismo omologante di Obama, "dove non vi sono differenze tra un punto e l'altro", e l'universalismo multiculturale di Bergoglio, come "confluenza di tutte le parzialità, che in esso mantengono la loro originalità", prospettano modelli oggettivamente divergenti, nonostante l'impegno soggettivo alla convergenza mostrato dai protagonisti.

La sfera e il poliedro sono le due figure geometriche, in contrasto tra loro, che Papa Francesco utilizza, per mostrare quale sia il significato della "vera globalizzazione", quella cioè che fa dell'unità nelle differenze la sua essenza.

La sfera può rappresentare l'omologazione, come una specie di globalizzazione: è liscia, senza sfaccettature, uguale a se stessa in tutte le parti. Il poliedro ha una forma simile alla sfera, ma è composta da molte facce.

Bergoglio pensa all'umanità come

un poliedro, nel quale le forme molteplici, esprimendosi, costituiscono gli elementi che compongono, nella pluralità, l'unica famiglia umana. È questa la sola globalizzazione a cui bisogna aspirare, in quanto "l'altra globalizzazione", quella della sfera, è un'omologazione.

In un contesto poliedrico assume tutta la sua importanza, per la società moderna contemporanea (e quella futura), la solidarietà, di cui hanno grande bisogno sia i giovani che gli anziani, entrambi considerati scarti perché non rispondono a logiche produttive. Pertanto, il Pontefice indica come modello il "cooperativismo cristiano", l'unica strada per raggiungere "un'uguaglianza nelle differenze".

Il Pontefice, con grande equilibrio, non ignora e riconosce l'importanza delle basi spirituali di un popolo, ma non intende cedere a fascinazioni aprioristiche, considerando piuttosto gli esiti sostanziali e valutando l'attitudine a promuovere, e approvare, politiche inclusive, non solo di contrasto alla povertà, ma – soprattutto, quale fondamento valoriale su cui ergere il futuro comunitario – di superamento della mentalità individualistica, dentro e fuori i confini.

Con profondità, Papa Francesco indica la via al poliedro, nelle sue molteplici sfaccettature, e a discapito della sfera,

e globalizzazione

lasciando avvertire la suggestione di un paesaggio, in evoluzione, a geometrie variabili.

Nel secondo momento, quello del viaggio di ritorno dall'Asia dello scorso agosto, Papa Francesco afferma che "dove c'è un'aggressione ingiusta, posso soltanto dire che è lecito fermare l'aggressore ingiusto. Sottolineo il verbo: fermare. Non dico bombardare, fare la guerra, ma fermarlo. I mezzi con i quali si possono fermare, dovranno essere valutati. ... Una sola nazione non può giudicare come si ferma un aggressore ingiusto. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, è stata l'idea delle Nazioni Unite: là si deve discutere".

L'affermazione del Papa si colloca sulla linea tracciata da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI, nell'ambito del principio di responsabilità di proteggere, formalmente accettato da tutti gli Stati membri dell'ONU in occasione del Summit mondiale del settembre 2005. Tale principio prevede la responsabilità di ciascuno Stato di proteggere la sua popolazione dal genocidio, dai crimini di guerra, pulizia etnica e crimini contro l'umanità. Al vertice, i leader mondiali convengono che, quando uno Stato non riesce a rispondere a tale responsabilità, la comunità internazionale ha la responsabilità di aiutare le persone minacciate di tali crimini a proteggersi.

Qualora i mezzi pacifici, tra cui diplomatici, umanitari e altri, siano inadeguati e le autorità nazionali "manifestamente incapaci" di proteggere le proprie popolazioni, la comunità internazionale deve agire collettivamente in un "modo tempestivo e decisivo" - attraverso il Consiglio di sicurezza dell'ONU e in conformità con la Carta delle Nazioni Unite - caso per caso e in collaborazione con le organizzazioni regionali.

Nella sua dichiarazione Papa Francesco, correttamente, sottolinea con attenzione, inoltre, che una sola Nazione non può giudicare come si ferma un aggressore ingiusto. Tale precisazione

è evidentemente conforme a quanto stabilito nell'ambito dell'ONU, con il chiaro intento di evitare il rischio che un singolo Stato utilizzi l'intervento umanitario come copertura per perseguire altri interessi.

Rispetto agli attuali conflitti, il Papa auspica per le aree di conflitto il rispetto del diritto umanitario e del diritto internazionale, nell'ambito della comunità internazionale, alla quale assegna un ruolo fondamentale, e pertanto una soluzione negoziale tra le parti coinvolte. Dal complesso delle riflessioni, attorno alla differenza tra la sfera e il poliedro e attorno alla necessità di un ordine mondiale, che il Papa stimola, emerge con forza il tema della globalizzazione, senza regole e senza etica, che in sé ha altrettanti aspetti, che meritano profonde riflessioni, come la tutela e la promozione dei diritti umani, la comunità internazionale, la governabilità del mondo, la democrazia poliedrica, il rapporto tra globale e locale e, infine, il bene comune universale.

Papa Francesco so-

stiene la "proposizione di una democrazia economica che è essenziale per quella politica". In tal senso, le sfide lanciate dalla Evangelii Gaudium che la Dottrina sociale intende di affrontare, sono - fra l'altro - la necessità della nascita di una nuova economia di tipo inclusivo, il superamento del conflitto sociale che è un dato della realtà, e l'opportunità di lasciare da parte aprioristiche posizioni ideologiche per creare le condizioni di dialogo tra opinioni diverse.

Nell'era globale l'attività socio-politica deve privilegiare i tempi dei processi, a discapito degli spazi di potere. "Il tempo è superiore allo spazio" è il principio che permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati.

Pertanto, divengono ora prioritarie le azioni che generano nuovi dinamismi e maggiori coinvolgimenti nelle comunità, portando, con costanza e determinazione, dal rinnovamento sociale a livello globale. ■





SPRECOPOLI

L'Italia degli sprechi

Ma quanto mi rubi?
(Sprechi di Stato).

Uno Stato
che si fa rubare
più di 565 miliardi
di euro all'anno
non è in crisi:
una nazione
di deficienti!

di Antonio Giangrande

Evasione fiscale, Corruzione, Sprechi, Disservizi, Speculazioni, Mafie, Estorsioni ed Usura, Contraffazione, Crac finanziari, Costo economico della burocrazia, Lentezza della giustizia. Per un totale di 565 miliardi di euro all'anno.

Ed io pagooooo! ... E' la parafrasi di Totò. Frase detta nel film "47 morto che parla!" e ripresa da Striscia la Notizia. Ed è quello che ci diciamo ogni giorno quando ci rapportiamo con la vera faccia dello Stato. A fronte di un fabbisogno sempre crescente di risorse finanziarie che alimenta il debito pubblico e la pressione fiscale, di pari passo aumentano i tagli dei servizi pubblici ed i disservizi dei pochi rimasti, tanto da farci chiedere: dove cazzo vanno a

finire i nostri soldi estorti in balzelli? Ogni tanto qualcuno parla, a spizzichi e morsi, di quella o questa fonte di spreco, creando un momentaneo stato di indignazione e di rabbia, per poi ripiombare nell'indifferenza generale dell'italica ignavia. Salvo essere oggetto di strali dei buontemponi leghisti contro i soliti spreconi meridionali. Dicevo, questi qualcuno dalla penna facile scrivono dello spreco altrui, stando ben attenti, però, a non intaccare la propria fonte. Provate a pensare se tutte queste fonti di spreco fossero raccolte tutte insieme in un unico elenco. Tutte, veramente tutte. Farebbero accapponare la pelle.

Ed è quello che si fa con il saggio "Sprecopoli. L'Italia degli sprechi". Saggio che fa da contraltare all'altro saggio "Disserviziopoli. Disservizi a pagamento" ed ad un altro saggio "Speculopoli. Fisco e Monopoli".

E' da venti anni che studio il sistema Italia, a carattere locale come a livello

nazionale. Da queste indagini ne sono scaturiti decine di saggi, raccolti in una **collana editoriale "L'Italia del Trucco, l'Italia che siamo"**, letti in tutto il mondo, ma che mi sono valsi l'ostruzionismo dei media nazionali. Pennivendoli venduti all'economia ed alla politica. **Book ed E-Book che si possono trovare su Amazon.it.**

Sprechi che non si esauriranno mai perché, tra stipendi da dare agli amici, clientele da alimentare, eredità da dare ai figli ed ai parenti, privilegi da difendere, è un cane che si morde la coda e fa comodo alla politica ed al sistema di potere. Alla faccia del povero fesso ... Pantalone.

* Presidente dell'Associazione Contro Tutte le Mafie e di Tele Web Italia

Tratto da www.reportonline.it



Il merlo acquaiolo

Testi e foto di Franco Benetti

Da quando il Mallero, dopo l'installazione degli impianti di depurazione in Valmalenco, è diventato relativamente più pulito, si possono notare sempre più spesso lungo il suo corso, non solo pescatori ma anche aironi cinerini e gabbiani, ma soprattutto il merlo acquaiolo, la cui presenza, si dice, sia indice di acque pure e cristalline.

Già in passato, nonostante che nei mesi estivi e soprattutto a Ferragosto quando la calca negli appartamenti e negli alberghi di Chiesa, Chiareggio, Caspoggio e Lanzada raggiungeva l'apice, le chiare e dolci acque che sgorgate al passo del Muretto scendono fino a noi, diventassero una vera e propria cloaca a cielo aperto, si poteva notare in alcuni periodi la sua presenza sotto i ponti cittadini.

Notevoli passi, d'altra parte, erano stati fatti da quando in Gombaro, ormai decenni fa venivano scaricati nel torrente i residui dei coloranti del Cottonificio Fossati, per cui a giorni fissi si poteva ammirare un Mallero color bleu massaua o rosso vinaccia, con conseguenze non certo lievi sull'ambiente naturale dell'alveo e soprattutto sulla sua fauna non solo ittica.

La natura però talvolta ci stupisce compiendo strani miracoli come quello del ritorno in queste acque di questo bel volatile, che come detto è un indicatore preciso e infallibile di salubrità dell'ambiente in cui vive.

Evidentemente le acque del torrente cittadino, in alcune particolari zone e in alcuni mesi dell'anno, raggiungevano una particolare purezza, favorita forse anche dalla particolare crisi del turismo malenco e dalla mancanza di grosse fonti inquinanti.

Da qualche anno, nei mesi invernali e primaverili, la sua presenza è diventata costante ed è particolarmente gratificante. ►

è tornato a tuffarsi sotto i ponti del centro di Sondrio





È piacevole vedere i suoi rapidi svolazzi, i tuffi, i giochi di coppia, sotto i ponti del centro cittadino, oppure ascoltare il suo canto che è tutto una serie di trilli e gorgheggi in parte coperti dal rumore del traffico e dal fragore delle acque correnti.

Non ci stupisce certo la presenza accertata di questo curioso passeriforme nelle gelide e pure acque di Chiareggio, ma ci stupisce certo di più la sua presenza sotto i ponti del capoluogo valtellinese dove è forse tornato anche a nidificare.

Il merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*) è più piccolo del merlo comune (*Turdus merula*), con coda più corta e spesso eretta, con zampe robuste, corpo nero,

testa bruna e bavaglino bianco al collo.

Il merlo acquaiolo è l'unico passeriforme europeo che si tuffa e nuota regolarmente, che addirittura cammina sott'acqua percorrendo fino a 20 metri, nuota in superficie e in apnea giungendo fino ad una profondità di 1 metro e mezzo. In Italia è sedentario e nidificante a distribuzione ampia e diffusa, lungo i corsi d'acqua limpidi e dal deflusso rapido; i suoi piccoli sono in grado di tuffarsi prima di saper volare; si nutre di insetti acquatici e larve.

Presenta vari adattamenti alla vita acquatica come per esempio il piumaggio più fitto per ripararlo dal freddo, narici che possono essere chiuse da una membrana, ali corte e arrotondate che sott'acqua fungono da remi, occhio adatto alla visione in ambiente acquatico, zampe molto robuste per aggrapparsi ai sassi viscosi del greto, ossa non cave ma con midollo.

Curioso è il suo modo di pescare, con la testa piegata verso il basso, il dorso e la coda rivolti verso l'alto e con le ali leggermente aperte in modo che andando contro corrente viene in certo modo trattenuto sul fondo; rivolta piccoli sassi ed esplora pertugi alla ricerca di cibo; quando vuole riemergere varia l'inclinazione del corpo riapparendo immediatamente in superficie. ■



Approfitto di questo spazio per segnalare anche la presenza, sempre a Sondrio, di un altro interessante piccolo uccello di ripa e precisamente del Corriere piccolo (*Charadrius dubius*), di passo regolare e parzialmente invernale; si incontra da solo o in piccoli gruppi nelle paludi con acque basse, sulle spiagge di sabbia, nelle lagune o presso corsi d'acqua e coste marine.

Presenta becco nero, zampe rosa e una striscia bianca separa il vertice del capo marrone dalla fronte nera; il circolo oculare è giallo e le ali sono marroni senza barre.

Queste apparizioni in città sono senza dubbio un segno di speranza per un miglioramento dell'ambiente in generale ma anche di quello cittadino in particolare.



Per il 2015 ci preparano la **super-patrimoniale** da **50 miliardi**

Susanna Camusso: “Una patrimoniale per salvare l’Italia”; Carlo De Benedetti: “Una patrimoniale per ridurre le tasse sul lavoro”; Paolo Ferrero: “Tassa patrimoniale per garantire il reddito ai più poveri”.

Son tanti che, specie a sinistra, dicono che le tasse sono bellissime specie quando colpiscono il patrimonio che sta crescendo più dei redditi. A tutti loro farebbe bene leggersi l’articolo che Oscar Giannino ha scritto oggi per Leoni Blog in cui dimostra che la patrimoniale, in Italia, esiste eccome e miete ben 50 miliardi di euro di nostri risparmi. Che a conti fatti significano 830 euro per ogni cittadino italiano, inclusi i neonati che, per definizione, non hanno casa, macchina né qualche altro bene intestato.

Come si arriva a tanto? Il conto è un po’ complesso ma leoniblog.it lo spiega molto bene. Si parte dalla somma di Imu più Tasi che nel 2014 dovrebbe fermarsi a “soli” 25 miliardi di euro anche se, scrive Giannino, “in realtà è estremamente verosimile pensare che il gettito finale di Stato e Comuni sarà intorno ai 28 miliardi”. Cifra cui va aggiunto il gettito proveniente da tutte le altre tasse patrimoniali all’italiana: l’imposta di registro, le imposte di bollo, l’imposta ipotecaria, quella sui diritti catastali, il bollo auto, il canone Rai, tassa sulle rendite, quella su successioni e donazioni, quella sui cosiddetti beni di lusso (il cosiddetto “superbollo”, che a conti fatti ha demolito il settore dell’auto di lusso, privando così lo Stato di gran parte dei suoi incassi da Iva e accise). Il che ci porta, per il 2014, a una cifra di 47,48 miliardi di euro considerando la somma di Imu e Tasi a 28 miliardi.

Ma i 50 miliardi cui accennavamo non sono frutto di un arrotondamento per ec-

di Matteo Borghi

Fra Imu, Tasi, bollo, canone Rai, varie imposte di registro e successione il conto è lungo (e salato): l’anno prossimo toccherà gli 830 euro a cittadino, neonati inclusi. Meno male che c’è chi dice che le tasse sulla “ricchezza” son fin troppo basse ...

cesso. Li raggiungeremo, eccome, nel 2015 quando le due imposte (non dimentichiamo la tassa sui rifiuti, anch’essa in parte una patrimoniale) saranno sostituite dalla “local tax”. Un’imposta che, come ammette l’Anci, dovrebbe determinare incassi non

inferiori ai 31-32 miliardi di euro. Il che ci porta a una cifra che oscilla fra i 50,5 e i 51,5 miliardi di euro.

Poi, certo, Renzi dirà di aver abbassato le tasse sul lavoro, “chiedendo un po’ di più” a chi possiede ingenti patrimoni. Proprio quel che ha detto in occasione della tassa sulle transazioni finanziarie, che ha colpito risparmiatori e pensionati. A tal proposito per una volta non siamo d’accordo con Giannino quando dice di non aver “nulla in contrario in linea di principio a una certa quota di imposte patrimoniali” specie se servono a “smobilizzare ingenti patrimoni”.

Dal nostro punto di vista la patrimoniale è la peggior imposta in assoluto. Se in una certa misura tutte le tasse sono odiose, quella sul patrimonio non è diversa da un furto nella misura in cui chiede di pagare su un bene acquistato con soldi già (ampiamente) tassati. Sia per chi è ricco che per chi è povero è ingiusto e immorale chiedere soldi per il solo fatto di possedere un bene che non produce reddito. Ma appunto quanto a immoralità lo Stato non ha nulla da insegnare ...

Tratto da www.lintraprendente.it



Mara De Giovanetti:

di Anna Maria Goldoni

Mara De Giovanetti, che vive e lavora a Sondrio, fa parte del Centro d'Arte Malenco, nato all'inizio degli anni Ottanta, durante una mostra organizzata a Poggiridenti, quando, è doveroso ricordarlo, l'artista Roberto Ceriani ha pensato di formare un gruppo impegnato in un lavoro di ricerca e di valorizzazione "dei centri storici e del patrimonio artistico locale". Anche adesso che il suo ideatore non c'è più, i membri di questo sodalizio continuano a lavorare attivamente, assicurando la presenza di loro opere alle varie mostre organizzate, collaborando a ricerche e studi, sempre perseguendo il fine che li ha uniti. Questo ha aiutato Mara De Giovanetti a inserirsi nel mondo dell'arte, in mostre

collettive e lavori progettati ed eseguiti con gli altri artisti, nonché a confrontarsi e conoscere diverse tecniche, che hanno contribuito a renderla sempre più impegnata e invogliata a continuare sulla strada intrapresa tanti anni prima. Fin da piccola, infatti, ha sempre amato dipingere e osservare tutto quello che la circondava ma, come ci racconta, essendo miope, la prima cosa che la colpiva erano le macchie di colore, tralasciando altri particolari che non riusciva a cogliere bene. Durante la frequenza della scuola media e poi, in seguito, alle superiori, ha sempre incontrato insegnanti che l'hanno stimolata nel proseguire a coltivare questo suo interesse per i colori e l'intero mondo dell'arte.

Frequentando mostre, mentre osserva i quadri esposti, quello che le rimane sempre impresso, sono le tinte più forti che li compongono e poi, solo in un secondo momento, affiorano alla sua mente anche le forme e i contorni dei soggetti rappresentati.

Il primo dipinto che l'artista ha fatto aveva come soggetto il noto castano centenariano di Maroggia, da lei eseguito con i colori a tempera su un grande foglio. A scuola, inoltre, fra le prime esperienze, ci sono stati dei lavori con la creta e la plastilina, che venivano colorati sempre a tempera e poi verniciati per ottenere un miglior effetto di rifinitura.

La tecnica che oggi la interessa di più, però, è quella dei colori a olio, perché le permette di ottenere risultati migliori con sovrapposizioni, sfumature e ritocchi, come conviene a un modo di lavorare entrato in uso già secoli fa.

All'inizio, l'artista non conosceva bene questo modo di esprimersi ma l'ha potuto approfondire anche esercitandosi, appunto, con i componenti del Centro d'Arte Malenco, dai quali ha potuto carpire alcuni loro segreti "trucchi" del mestiere.

Abbastanza riservata, Mara De Giovanetti dichiara che le è sempre piaciuto dipingere e nel tempo ha cercato di esercitarsi e perfezionarsi, ma chiamarla artista no, per lei è

tanto ... Anche se un suo prossimo desiderio sarebbe quello di poter partecipare alla nota mostra "Naif" di Varenna, considerando il suo stile, sempre spontaneo e molto sentito.

In uno scritto, relativo alla descrizione minuziosa dell'esecuzione di un dipinto murale che Mara De Giovanetti ha eseguito su un muro in località Prato di Torre Santa Maria, l'artista riferisce così la sua esperienza: "... al sentire scorrere velocemente il pennello mi trovo maggiormente a mio agio e sento internamente più libertà d'espressione".

Nella sua allegra casa notiamo il cavalletto fare bella mostra di sé, sempre pronto, con sopra un'opera già iniziata e, lì accanto, tante altre tele finite o in attesa di essere terminate, poi vari contenitori con della frutta colorata, che sembrano nobili e semplici modelli che si offrono in tentazione per delle variepinte nature morte. Mara ama anche passeggiare in montagna alla ricerca di panorami interessanti e di frutti spontanei da trasformare, con vera passione, in deliziose marmellate.

Nelle sue opere, come, ad esempio, "Sardigna", l'artista, con pochi tocchi e forti colori, rende subito l'idea del mare incontaminato e dell'aria tersa, il tutto dominato da un albero contorto che sembra cercare di difendersi dalla brezza marina. In "Domaso", invece, le case ordinate e in fila come attori sul palco in attesa dell'applauso finale si difendono dall'acqua che s'infrange sulla riva del lago in modo dolce e discreto. Nell'opera aleggia un serio silenzio, che si denota meglio anche osservando l'imbarcazione appoggiata al muro, pronta, però, per una tranquilla traversata improvvisa. In "Chiaro di luna", il pianeta si riflette sull'acqua come per arrivare alla chiesetta solitaria, pronto a ridarle calore e vita in attesa del barcaiolo che sta arrivando, forse in modo usuale, per una normale visita di controllo o di profonda meditazione.

Lo stesso senso personale, di calma e tranquillità, si ravvisa anche nel quadro "Casa di ringhiera" dove i raggi del sole



una sorridente naif



sembrano voler destare gli abitanti all'interno. Tutti gli animali domestici, intanto, uniti a osservare il mondo, sono attenti e vigili ma decisi a lasciarsi invadere dal calore del sole, che li sta avvolgendo lentamente.

Anche altre opere di quest'artista, colgono il carattere sereno e riservato di una persona sempre sorridente e pronta ad aiutare gli altri, a mettersi continuamente in gioco, curiosa della vita e di quello che la circonda, pronta a riprendere fiori, cose e paesaggi, noti o lontani, con i loro mutevoli colori e durante il lungo svolgersi delle varie stagioni. ■

Lo studio dell'artista è a Sondrio,
in Via Torelli, 67
cell. 3476478858
email: maradegiovanetti@yahoo.it

Alla Fondazione Beyeler di Basilea

di François Micault

La Fondazione Beyeler di Basilea dedica i suoi spazi espositivi ad artisti che esercitarono una certa influenza sull'evoluzione della pittura moderna. Il grande pittore francese Gustave Courbet (Ornans, Jura francese, 1819- La Tour-de Peilz, Svizzera, 1877), è uno di questi. Realizzata in collaborazione con il Museo d'Arte e di Storia di Ginevra, che ospita la mostra Gustave Courbet. Les années suisses fino al 4 gennaio prossimo, la manifestazione dedicata a questo maestro si concentra sul suo ruolo pionieristico nell'arte moderna, che spezza le convenzioni della formazione accademica tradizionale, sul suo approccio innovativo del colore e la strategia di ambiguità. Sono qui esposte delle opere che datano di tutti i periodi di creazione di Courbet, molte delle quali raramente visibili al pubblico. La mostra inizia con gli autoritratti di gioventù dell'inizio della sua carriera parigina. Ecco ad esempio due autoritratti al cane nero del 1842.

Quasi tutti gli autoritratti sono stati realizzati tra il 1840 e il 1855, ed occupano uno spazio determinante in questo periodo durante il quale Courbet diventa realmente Courbet, dove le esperienze e il dialogo artistico con la propria apparenza gli permisero di sviluppare i suoi mezzi di espressione. Un autoritratto degno di nota è quello intitolato "Le Fou de Peur", il Folle di Paura (Ritratto dell'artista), del 1844/1845 circa, che fu esposto con il titolo "Il Suicidio". Potrebbe trattarsi di un individuo preso dal panico, intento al suicidio, oppure animato da un'idea fissa. Seguono numerosi paesaggi della sua regione natale con ruscelli nascosti e sorgenti segrete, rocce e grotte, le onde e i soggetti che considerava come suoi "paesaggi marini" che rendono la dinamica della natura, dove, come sembra dire Cézanne, si riceve il mare di petto, senza dimenticare i celebri paesaggi invernali e innevati. Notiamo ad esempio un Paesaggio del Jura del 1851 circa, "La Roccia, studio geologico", dal titolo originale "La Roche pourrie, étude



Le Change, épisode de chasse au chevreuil en Franche-Comté, 1866.

Il ruolo di primo di GUSTAVE



La Rencontre (Bonjour Monsieur Courbet), 1854.



La Roche Pourrie, étude géologique, 1864.



La Source, 1864.

avanguardista COURBET

géologique", del 1864, od ancora "La Sorgente del Lison" dello stesso anno. La maggior parte dei dipinti eseguiti dopo il 1855 sono paesaggi, che gli permettevano di dimostrare la sua individualità artistica, oltre il fatto che si vendevano bene. Lo stile di Courbet diventa un marchio generando un vero e proprio mercato. Questi paesaggi sono prima di tutto realisti. "Il colpo di vento, foresta di Fontainebleau" del 1865 circa rivela, come in altri quadri, una particolare ap-



Le Fou de peur (Portrait de l'artiste), 1844/45

plicazione del colore. È il paesaggio più grande realizzato nella sua carriera. Si trattava probabilmente di una commissione per il decoro di una villa parigina. Questa composizione dove il temporale si avvicina ha come tema il movimento procurato dal vento. Il colore è trattato

sia in maniera precisa che in tocchi rapidi che evocano una grande libertà avvicinandosi così all'astrazione. Ecco poi l'Effetto di neve del 1868 circa, od ancora l'episodio di caccia al capriolo nella Franche-Comté, zona natale del pittore. Proseguendo la visita troviamo i misteriosi nudi femminili sull'acqua quali "La Source", la sorgente, del 1868, o le "Tre Bagnanti" (1865-68), variazioni sul tema dell'unità della donna e la natura, che parte già dall'Antichità con personificazioni femminili di sorgenti come figure di ragazze in riva a corsi d'acqua o laghi. Troviamo ora la celebre tela intitolata "L'Origine del mondo", del 1866, sfida pittorica che lasciò le tracce fino all'arte contemporanea. È una tela che continua a fare sensazione, che rompe un tabù e nel contempo rende omaggio alla donna. Courbet realizzò allora questo quadro per un diplomatico che lo nascondeva dietro una tenda per farlo vedere solo a pochi. Tra i proprietari, ci fu anche negli anni Cinquanta del secolo scorso lo psicanalista Jacques Lacan, che preferì anch'egli non mostrarlo, celandolo sotto un altro dipinto. Il titolo originale "L'Origine du monde", si riferisce al dono della vita, funzione femminile per eccellenza. La mostra si conclude con il delizioso paesaggio marino intitolato "Le Bord de mer à Palavas" (1854), dove è probabilmente rappresentato l'artista stesso. ■

Gustave Courbet, Fondazione Beyeler.
Baselstrasse 101; CH-4125 Riehen/Basel
Mostra aperta fino al 18 gennaio 2015
tutti i giorni ore 10-18, mercoledì fino ore 20
Catalogo in inglese o tedesco edito da Hatje Cantz,
riccamente illustrato a colori, CHF 62,50
disponibile anche on-line su
shop.fondationbeyeler.ch
Tel: +41 (0)616459720; www.fondationbeyeler.ch
Mostra in collaborazione con quella aperta a
Ginevra, Gustave Courbet.
Les années suisses, Musée Rath, Place Neuve, CH-
1204 Genève
fino al 4 gennaio 2015, orari 11-18, chiuso lunedì,
www.mah-geneve.ch

PNEUS

destefani.gianera@virgilio.it

Car

via Boggia, 2
23020 **GORDONA** (So)
Tel. 0343 42856
www.pneuscar.info



- SOSTITUZIONE PNEUMATICI
- VENDITA PNEUMATICI
- SOSTITUZIONE AMMORTIZZATORI
- BILANCIATURA PNEUMATICI
- CERCHI IN LEGA
- ASSETTO RUOTE
- SOSTITUZIONE FRENI
- RIPARAZIONI CERCHI IN LEGA
- ASSETTI SPORTIVI
- PREPARAZIONE DI AUTO SPORTIVE

Affida i tuoi pneumatici a dei **professionisti**

Pneus Car!



Successful Living
from
DIESEL
with
SCAVOLINI

FOLINI
arredamenti

Chiuro (SO) Tel. 0342/482329

email: folini@folini.com

www.folini.com

Seguici su:  

ГАЛЕРЕЯ ГЕРОЕВ ВЕЛИКОЙ ВОЙНЫ. ГЕОРГИЕВСКИЕ КАВАЛЕРЫ



Sala d'onore della mostra, a Mosca, sulla Grande Guerra. La scritta riporta: Galleria degli Eroi della Grande Guerra. Cavalieri dell'Ordine di San Giorgio

La **Russia** e la “Grande Guerra”

di Eliana e Nemo Canetta

Nel territorio della Federazione Russa non mancano certo i monumenti, che risalgono in gran parte all'epoca sovietica.

Difficile immaginare un centro, anche minore, senza una statua di Lenin che inneggi al radioso avvenire. Tra i ricordi militari primeggiano quelli, in genere grandiosi e con la tipica fiamma perenne, in onore dei Caduti della Grande Guerra Patriottica, termine col quale i russi indicano la Seconda Guerra Mondiale. Questi memoriali sono spesso accompagnati da altre statue, in genere più modeste e che invitano al raccoglimento, dedicate a coloro che persero la vita nelle guerre successive, con particolare riguardo all'Afghanistan e ai recenti conflitti caucasici, Cecenia in primis. Se qualcuno cercasse però un qualsivoglia

monumento intitolato ai Caduti nel Primo Conflitto Mondiale resterebbe perplesso e deluso: non ve ne è neppure uno!

Ciò non può non stupire ogni euro-occidentale nei cui centri non manca mai il monumento ai Caduti della Grande Guerra. Così è nella nostra Valtellina: ogni Comune, ogni parrocchia, per quanto piccola, ospita almeno una targa, tante furono le vittime di quel conflitto che investì ogni borgo abitato. Certo, in Russia i Caduti della Prima Guerra furono inferiori a quelli della Seconda, specie per gli spaventosi massacri di civili effettuati dalle truppe germaniche. Resta però il fatto che circa un milione di uomini sono privi di ricordo. Come si spiega questa apparente contraddizione, rispetto ai grandissimi onori tributati ai morti del Secondo Conflitto Mondiale?

La ragione è relativamente semplice. L'intervento russo nella Grande

Guerra avvenne per volere dell'ultimo Zar Nicola II che fu poi massacrato, con tutta la famiglia e gran parte dei Romanov, da Lenin e dai suoi bolscevichi. E nella Russia del 1917-18 il Primo Conflitto Mondiale si trasformò gradatamente in una spaventosa guerra civile tra Rossi e Bianchi. Guerra di cui da noi si è parlato, e si parla ancora oggi pochissimo e che fece milioni di morti, sia per i combattimenti che per i decessi dovuti a fame e carestie. La storiografia nostrana, pesantemente influenzata dai marxisti, non solo ha sempre scritto poco della guerra civile russa ma ha pure finito per trascurare l'importantissimo contributo che l'Esercito moscovita diede alle Armate dell'Intesa (di cui faceva parte anche l'Italia) nella immane lotta contro gli Imperi Centrali, in primis la Germania. Tra parentesi, per bolscevichi e marxisti in genere era assai imbarazzante il fatto che, dopo essere stati aiutati da ►



Il Generale Brusilov, uno dei migliori comandanti delle armate dello Zar, durante la Grande Guerra

Berlino a prendere il potere, avessero firmato una pace rovinosa con Germania, Austria-Ungheria e Turchia. Pace che fece perdere all'Impero russo vastissimi territori e che soprattutto permise a Vienna e Berlino di spostare le migliori truppe, già impegnate ad oriente, sui Fronti occidentali; nella speranza di chiudere la partita con l'Italia e la Francia, prima dell'arrivo ormai certo dei freschi rinforzi statunitensi. Il gioco non riuscì per l'eroico valore degli italiani sul Piave e dei francesi sulla Marna (II battaglia, 1918) ma mancò un soffio: se Lenin e Trotsky non avessero firmato quella pace ignominiosa, in cui di fatto accettavano ogni dictat di Berlino, probabilmente Caporetto non ci sarebbe stato!

Ancor oggi in Europa questi argomenti sono poco studiati ma ben diversamente vanno le cose nella Russia moderna. Come abbiamo già più volte scritto, in questo Paese si è lungi dal voler cancellare il periodo dell'URSS ma vi è anche un parallelo recupero storico di tutto ciò che fu la Russia imperiale; ed in particolare della politica, dei conflitti e delle azioni degli ultimi Zar. In questo senso la Russia oggi sta lentamente (sia pure tra mille difficoltà) riscoprendo il Primo Conflitto Mondiale e riscoprendolo comprende l'importantissima parte che vi ebbe fino al 1917. Ciò spiega il perché dell'interesse generale per il primo centenario della Grande Guerra che è culminato con

l'inaugurazione, da parte di Putin, affiancato dai massimi esponenti del potere russo, del grande monumento a Mosca dedicato ai combattenti del Primo Conflitto Mondiale. Parallelamente a San Pietroburgo fioriscono le mostre dedicate a questo periodo e tutto lascia immaginare che l'argomento verrà ulteriormente sviscerato in musei, scuole ed università. Noi stessi siamo stati invitati all'Università di Syktyvkar (Russia settentrionale) per illustrare i rapporti politico-militari che intercorsero in quegli anni di ferro tra l'Italia e la Russia.

Vale la pena allora di tratteggiare quale parte abbia avuto la Russia nel 1914-15, negli anni cioè in cui l'Italia fu prima neutrale e poi decise di intervenire nel conflitto. Quando Vienna inviò, in seguito all'uccisione del Principe ereditario a Sarajevo, un ultimatum praticamente inaccettabile a Belgrado, la Russia cercò in ogni modo di far ragionare Vienna. Poi esaurite le discussioni, iniziò a minacciare e finì per mobilitare il proprio Esercito. Va ricordato però che la mobilitazione russa (come quelle italiana, austro-ungarica, ecc.) non significava la guerra ma solo organizzare centinaia di migliaia di soldati, tenuti con l'arma al piede, pronti ad ogni evenienza. Anche la Svizzera mobilitò in pochissimi giorni il suo straordinario apparato militare ma non si sognò certo di entrare in guerra! Per la Germania il discorso era assai



Elmetto Adrian (utilizzato pure dagli Italiani) con lo stemma della Russia dello Zar (stemma oggi ripreso della Federazione Russa)

diverso; la mobilitazione tedesca significava il contemporaneo ingresso nel Belgio neutrale (e nel Lussemburgo), per avviare quella immensa manovra aggirante che avrebbe dovuto annientare l'intero Esercito francese (Piano Schlieffen). Quindi la Germania dichiarò subito guerra a Russia e Francia, ben sapendo che le era indispensabile passare all'offensiva. Così, mentre una Armata tratteneva i russi in Prussia orientale, tutto il peso dell'immane apparato bellico di Berlino si scatenò sul Belgio e poi sulla Francia. Ma i russi, fedeli all'alleanza con la Francia, benché non ancora pronti, attaccarono in Prussia orientale. Hindenburg poi li respinse sanguinosamente ma nel frattempo due interi robusti Corpi d'Armata erano stati tratti dalle Forze che marciavano in Francia per essere spediti nella Prussia orientale, la culla degli Hohenzollern, per contribuire a fermare le due Armate russe che avanzavano da sud e da est.

Ancor oggi gli storici francesi discutono se furono proprio quei due Corpi d'Armata che vennero a mancare a far sì che le truppe di Parigi riuscissero prima ad arrestare la ritirata, poi a contrattaccare durante la I battaglia della Marna (1914). Non c'è dubbio comunque che il contributo dato da San Pietroburgo a Parigi fu fondamentale. Ma non basta. Se i tedeschi riuscirono a contenere la marea russa e poi a respingerla, non così fu per gli austro-ungheresi di Conrad. In Polonia il fior fiore dell'Esercito della Duplice Monarchia fu letteralmente fatto a pezzi, con perdite spaventose in caduti e prigionieri, dal rullo compressore russo, che conquistò tutta la Galizia sino a portarsi alle porte di Cracovia. Seguirono accanite battaglie sui Carpazi quando nell'inverno 1914-'15 le forze dello Zar cercarono di sfondare la sempre più debole linea austro-ungarica per dilagare in Ungheria. Solo l'arrivo di congrui rinforzi inviati da Berlino salvò probabilmente la Duplice Monarchia dall'essere sconfitta già in quel tempo. Ma resta il fatto che l'élite dell'Esercito degli Asburgo fu annientata dai russi.



Putin ed il Patriarca Kiril inaugurano il monumento ai combattenti della Grande Guerra



Ritratto di due soldati dello Zar, pluridecorati ed insigniti dell'Ordine di San Giorgio, il massimo riconoscimento militare della Russia



Il gigantesco aereo bombardiere russo, tra i maggiori mezzi aerei dell'Intesa

Da quel momento l'Austria-Ungheria non sarebbe più riuscita ad utilizzare in modo offensivo il proprio strumento militare e quando lo fece, salvo che a Caporetto, non mieté successi. Ma a Caporetto comandavano i tedeschi e i migliori reparti che travolsero le difese italiane erano prussiani. Quindi proprio noi italiani dobbiamo ricordare che il nostro pur valoroso Esercito non dovette misurarsi con alcuni dei migliori reparti di Vienna e Budapest, poiché questi erano restati sui campi di Galizia. ■



Illustrazione popolare russa che descrive la conquista, da parte delle truppe dello Zar, di un villaggio nella Prussia Orientale.



Bandiera di un reggimento della Russia, all'epoca della Grande Guerra

di Ermanno Sagliani

L'inverno sul lago Baikal, nella Siberia Orientale della Russia, (a circa 4500 km da Mosca) quando è nel suo pieno sviluppo è uno spietato tiranno di gelo e di ghiaccio a cui tutti vorrebbero sottrarsi. Le temperature nei giorni peggiori scendono a meno trenta gradi, anche se col surriscaldamento atmosferico del pianeta si sono parzialmente mitigate. In alcuni giorni le bufere di neve avvolgono in un gelido sudario bianco le sconfinite e solitarie distese del gran lago ghiacciato. Il lago è lungo 675 km, largo al massimo 75 ed è il più profondo del mondo, è esteso per 31 mila km

Baikal



d'Inverno

quadrati. È alimentato da oltre 300 immissari e un solo emissario, l'Angara diretto a nord nella Siberia Centrale; è il fiume della città di Irkutsk dove la ferrovia transiberiana si biforca: a sud verso Ulaanbatar in Mongolia e a oriente fino a Habarovsk e Vladivostok sul mar del Giappone.

Attorno al lago Baikal sul lato orientale si innalza la catena innevata dei monti Jablonovyi e la vetta del Kacug (m 2572).

Date le dimensioni il Baikal sembra più un mare che un lago. La sua natura selvaggia è sprofondata nel candido manto di neve, nel silenzio profondo dell'inverno. Alcuni tratti spazzati dal



vento sono ricoperti da ghiaccio liscio, scivolosissimo, lucido come uno specchio. Altrove è un ammasso di blocchi accatastati, spezzati, formati forse sotto la spinta del vento impetuoso e delle correnti. Il tramonto del sole è suggestivo, col disco rosso che si va inabissando nelle brume, nelle foschie basse sull'orizzonte del solstizio d'inverno.

Sotto la crosta gelata spessa un metro vivono le rare, uniche foche d'acqua dolce del pianeta. Tundra e foresta circostante nel gelido inverno vegetano, in attesa della breve estate per svilupparsi.

Questi alberi sono il polmone della terra, ma le segherie prosperano a dismisura. La visita alle immense distese di legname tagliato era proibita negli anni dell'URSS sovietica e il Baikal

era visibile ai turisti esteri solo in casi rarissimi e con permessi speciali per recarsi oltre gli Urali.

Se uno straniero non rientrava a notte in hotel veniva fermato e interrogato dalla Stasi. Proibiti anche mezzi pubblici e treno transiberiano.

Esperienza appassionante questa rigida anabasi boreale tra candidi paesaggi di ghiacci cristallini, infiorescenze scin-

tillanti come ricami della natura di incredibile bellezza. Le distese gelate del lago Baikal, immenso, e vuoto, regalano immagini straordinarie, dove gli esseri umani si sentono nullità nel dominio della natura incontaminata, ma in equilibrio con se stessi e con l'ambiente che li ospita.

Atmosfere gelide per uno spettacolo irrinunciabile. ■



**Se sei o credi di essere
in un "cül de sac",
prova a contattarci!**

redazione@alpesagia.com

questa volta risponde...

Mi è stato notificato un verbale di accertamento della violazione di cui all'art. 141 del codice della strada, in quanto il giorno 7 novembre 2014, mentre transitavo lungo una strada del Comune di Lodi, viaggiavo ad una velocità superiore a quella prevista dalla cartellonistica di zona e non consona alle caratteristiche del veicolo né a quelle della strada che percorrevo. Nel verbale non veniva indicato quale fosse la velocità a cui procedevo né tantomeno in che modo gli agenti accertatori avessero rilevato la mia presunta infrazione; mi veniva comunque irrogata la sanzione amministrativa del pagamento della somma di € 84,00. È possibile impugnare il verbale?

Attilio '89

Se dal verbale non risulta la velocità, che fare?



Caro lettore, devo dire che il Suo non è un caso del tutto isolato e, dalle informazioni fornitemi, ritengo che l'impugnazione possa essere fondatamente promossa.

Se da un lato il verbale in questione è un atto pubblico e fa piena prova, fino a querela di falso, della provenienza del documento dal pubblico ufficiale che lo ha formato, nonché delle dichiarazioni delle parti e degli altri fatti che il pubblico ufficiale attesta avvenuti in sua presenza o da lui compiuti, è altrettanto vero che tale forza giuridica è riconosciuta solo ai fatti e non alle valutazioni a cui perviene il pubblico ufficiale.

Sul punto, le Sezioni Unite della Cassazione ritengono, infatti, che "i fatti" che il pubblico ufficiale attesta avvenuti in sua presenza sono esclusivamente accadimenti e circostanze quali il passaggio di un'autovettura con semaforo rosso o l'uso della cintura di sicurezza o il puntamento di apparecchiatura elettronica per il calcolo della velocità di un veicolo, indipendentemente dalla condizione dinamica o di stasi dell'autore del fatto e del mezzo usato. Nel Suo caso, ciò che è avvenuto alla presenza del pubblico ufficiale e che poteva essere attestato con fede privilegiata è il solo transito del Suo veicolo in movimento in quella strada.

Tanto chiarito, secondo l'art. 141 C.d.S., la pericolosità della condotta di guida deve essere desunta dalle caratteristiche e dalle condizioni della strada e del traffico e da ogni altra circostanza di qualsiasi natura: essa non costituisce un fatto storico, che possa essere attestato, ma è il portato di un giudizio, di una valutazione sintetica, che è desunta dagli elementi indicati dal legislatore. Il giudizio di pericolosità implica un'attività di elaborazione da parte dell'agente accertatore, con la

conseguenza che detta valutazione è priva di efficacia probatoria privilegiata.

Osservo, inoltre, che il rilievo secondo cui l'accertamento della violazione dell'art. 141 C.d.S., è dalla legge rimesso al giudizio discrezionale dell'agente, incide sulla necessità che questi indichi nel verbale le circostanze di fatto da cui ha tratto il proprio giudizio, al fine di consentire l'esercizio del controllo su di

esse nonché sul loro grado di attendibilità e di persuasività in relazione alla contestazione effettuata.

In conclusione, da quanto mi è stato possibile comprendere, Le consiglio di proporre impugnazione avverso il verbale de quo, sia per la mancata indicazione della velocità di crociera sia per carenza di motivazione dell'atto amministrativo.

Avv. Carla Mango

Shaolin, la culla del Kung-fu

di Sara Piffari

Nella città di Shaolin, cittadina della regione di Henan, nella Cina centro-orientale, situata ai piedi della montagna Song Shan, che secondo il taoismo rappresenta il "Ponte verso il cielo", si trova, circondato dalla Foresta di Dagoba, il monastero in cui ebbe origine e venne codificato il kung-fu, una disciplina nata circa duemila anni fa come tecnica di autodifesa nonché come compensazione fisica alle meditazioni del buddhismo.

L'entrata del tempio, sorvegliata da due statue di leoni della dinastia Ming, conduce al viale delle steli dei Bodhi-dharma, ombreggiati da secolari alberi di ginkgo biloba e da due torri.

In queste mura, avvolte dall'incenso e dominate da numerose statue di Buddha, giovani allievi tra i sette e i sedici anni vengono iniziati alle arti marziali da monaci esperti.

La severità è la regola: chi sbaglia viene colpito da una bastonata.

All'interno del tempio, infatti, i membri conducono una vita quasi spartana, che serve a forgiare il carattere deciso dei futuri monaci: "Un maestro di kung-fu deve essere veloce come il vento, seduto come la campana, in piedi come il pino, elegante come il gatto, sinuoso come il drago, forte come la tigre", afferma l'abate del monastero di Shaolin, che attualmente ospita 130 monaci.

Questi ultimi si svegliano alle quattro e mezza della mattina, poi meditano per un'ora e praticano il kung-fu fino alle sette.

Successivamente, fanno colazione, accudiscono il tempio, cantano e alle undici e mezza si ritrovano per consumare il pranzo, che è naturalmente vegetariano.

Nel pomeriggio, poi, i monaci si dedicano all'esercizio delle arti marziali e alla cura del tempio.

Il monastero chiude le porte verso le 18 e i monaci vanno a coricarsi senza avere cenato.

Non sorprende, dunque, il fatto che

proprio nella città di Shaolin, dove è situato il tempio di cui vi ho appena parlato, per tutto il mese di settembre del 2013 si è tenuto il Festival Internazionale delle Arti Marziali.

Il programma della kermesse, che ha attirato nella regione migliaia di curiosi e appassionati, prevedeva incontri tra grandi campioni di kung-fu,

spettacoli dimostrativi con monaci volanti, mostre di pittura, fotografia e arte calligrafica, infine crociere a tema sul vicino Fiume Giallo.

Insomma: a Shaolin i turisti hanno potuto respirare un'atmosfera magica, che ci riporta a tempi antichi, lontani dalla Cina moderna, fatta -purtroppo- di grattacieli e negozi all'occidentale. ■

Il Natale è dei bambini e non deve conoscere discriminazioni

di Sabrina Bergamini

In questo tempo di estrema crisi economica sembra che anche i valori umani siano in tilt. Matrimoni alla deriva, divorzi causati sempre più spesso da un improvviso ed inatteso disagio economico, dovuto alla perdita di lavoro di uno dei due coniugi, crescita di episodi razziali, sia nelle scuole che negli asili, perdita della dignità umana per una manciata di soldi, il più delle volte utilizzati dagli adolescenti per acquistare droga o capi griffati! Persino innanzi al sopraggiungere del Natale, tanto atteso dai bambini di ogni età, razza e ed estrazione sociale, il cuore umano sembra non voler alleggerirsi di tutti quei fardelli dettati dai pregiudizi, dall'egoismo e persino dall'ignoranza, dei quali spesso tanto ci si vanta e ci si compiace! Stando ad alcune persone, i giocattoli (a prescindere che siano nuovi o usati) raccolti da Parrocchie, Caritas e Centri d'ascolto, dovrebbero essere consegnati soltanto ai bambini in difficoltà di nazionalità italiana! Personalmente, ritengo che sia una forma di viltà nei confronti di chi, soprattutto per la giovane età, non sa e né può difendersi! Il bambino, a prescindere dal colore della sua pelle, del suo indirizzo religioso o dalla nazionalità a cui appartiene, ha gli stessi diritti, le stesse aspettative, ma soprattutto gli stessi sogni, dei nostri bambini italiani. Il bambino di oggi, sarà l'uomo di domani. Chi non riceve, non sarà in grado di donare, chi subisce ingiustizie, a sua volta farà ingiustizie!

Il 25 di Dicembre è atteso dal fanciullo con batticuore ed eccitazione! Ogni bambino, spera in cuor suo, di svegliarsi la mattina e trovare accanto al proprio letto almeno un pacchettino. Non importa quale sia il suo contenuto, né se Babbo Natale abbia o meno utilizzato una carta riciclata per impacchettarlo, perché, ciò che per lui conta veramente, è l'esser stato ricordato in quel magico giorno, in cui, ogni cosa, anche l'oggetto più semplice e di poco valore, acquista una immensa bellezza! Ritengo che alcune persone debbano, con umiltà, farsi un esame di coscienza e domandarsi se forse non sia il caso di mettersi in discussione, magari riconsiderando anche le proprie posizioni e convinzioni, cercando di imparare dagli stessi bambini che, a differenza di noi adulti, non conoscono malizia, né avidità, ma soprattutto non conoscono pregiudizi! Sovente, siamo noi adulti a rovinarli con la nostra superficialità, la nostra quasi totale assenza nella loro vita quotidiana. Ma non è mai troppo tardi per cambiare. Che questo Natale, sia dunque fonte di cambiamento non solo nella testa, ma anche e soprattutto nel cuore!

Qualcuno disse: "Per poter cambiare il mondo, bisognerebbe innanzi tutto cambiare noi stessi". ■



Farmaci falsi ed e-pharmacy illegali, italiani poco informati sui rischi

Lil 72% degli italiani è a conoscenza del fatto che si possono acquistare farmaci on line (legalmente o no) e il 36% valuta positivamente tale possibilità, anche se solo il 23% è al corrente delle campagne di sensibilizzazione lanciate dalle istituzioni per sensibilizzare sui rischi dell'e-commerce e della contraffazione. È la fotografia scattata dall'indagine lanciata in tre Paesi - Italia, Spagna e Portogallo - nell'ambito di Fakeshare, il progetto europeo di cooperazione e intelligence per la repressione della contraffazione farmaceutica e delle farmacie on line illegali. La ricerca, condotta su un campione di tremila individui, è stata presentata nel corso di una conferenza su farmaci on line e tutela dei pazienti organizzata dall'Aifa. I dati dimostrano che gli italiani sono tra i più propensi ad acquistare su Internet. Per contenere o invertire tale tendenza, sarà fondamentale incidere sulle motivazioni che spingono queste persone ad affidarsi al web. È evidente che una parte consistente dei consumatori italiani non si rendono conto dei rischi.

La gente acquista farmaci online perchè: i prodotti che trovo sul web hanno la stessa qualità di quelli che trovo in farmacia; hanno un costo inferiore; faccio un dispetto a big-pharma e alla sua sete di guadagni; non commetto nessun reato; me li procuro con grande facilità. È evidente che se si vuole contrastare il fenomeno dobbiamo scardinare queste certezze: chi compra sul web non trova la stessa qualità, non risparmia, fa uno sgarbo soltanto a se stesso e incorre in un reato.

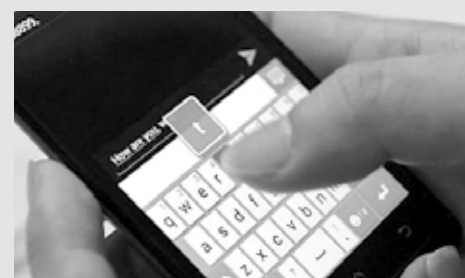
Accrescere la consapevolezza dei consumatori sui legami tra contraffazione farmaceutica ed e-commerce è tra i compiti di **Fakeshare.eu**, il sito è stato creato per coordinare e raccogliere gli interventi di contrasto avviati dai paesi europei, specialmente in materia di farmacie online illegali. Liberamente accessibile, il portale offre infatti strumenti per la verifica di prodotti e farmacie web sospetti e moduli per la segnalazione di presunte anomalie. È una risorsa a supporto delle indagini e delle ricerche portate avanti dalle forze di polizia europee. ■

Gran Bretagna, più aderenza alle terapie grazie a sms

L'invio di messaggi sms può essere un'efficace via per aiutare i pazienti cronici a rispettare le proprie terapie. Lo dimostra uno studio della Queen Mary University di Londra, condotto su 303 pazienti in cura con antipertensivi o ipocolesterolemizzanti e pubblicato ieri sulla rivista PLoS One. La ricerca parte dall'assunto che, in media, un terzo circa delle persone sotto terapia non assume i farmaci nei dosaggi e con la regolarità dovuta, con effetti pesanti sull'efficacia delle terapie e sui costi sanitari (oltre 630 milioni di euro per medicinali sprecati e malattie evitabili). Il trial randomizzato ha cercato quindi di valutare se i messaggi di testo potessero accrescere l'aderenza dei pazienti: a una metà soltanto del campione sono stati inviati con regolarità sms che rammentavano le scadenze della terapia; per le prime due settimane i messaggi arrivavano a cadenza quotidiana, poi per altre due settimane a giorni alterni e infine per altri sei mesi a cadenza settimanale. L'altra metà del campione, invece, era contattata telefonicamente.

I risultati hanno premiato lo strumento sms: nel gruppo che non riceveva messaggi, infatti, il 25% dei pazienti ha interrotto la terapia in corso o ha completato meno di quattro quinti del trattamento; nell'altro, invece, la percentuale si è fermata al 9%.

"I dati - commenta David Wald, cardiologo e autore principale dello studio - dimostrano che i messaggi di testo aiutano a prevenire problemi di aderenza in modo semplice ed efficace". ■



La cipolla, cibo povero ma dalle grandi virtù



Un alito sgradevole ma una forte protezione contro il cancro allo stomaco.

Le proprietà benefiche della cipolla sono conosciute fin dai tempi degli antichi Egizi e ora sappiamo qualcosa di più sui meccanismi d'azione e sui composti che sono all'origine delle virtù salutistiche di questo ortaggio grazie ad una ricerca italiana, realizzata dall'Istituto Mario Negri di Milano. Il merito non sarebbe da attribuire solo alla quercitina, la molecola antiossidante della cipolla, ma soprattutto a quei composti solforati che sono responsabili dell'alito pesante. Queste molecole, infatti, attaccherebbero in modo naturale l'*Helicobacter pylori*, principale causa del tumore dello stomaco.

Non occorre, però, abbuffarsi di cipolla. Due porzioni da circa 50 grammi alla



settimana sono sufficienti a far diminuire il rischio di ammalarsi di cancro allo stomaco del 40% rispetto alla media. Seppure in misura minore, il rischio diminuisce anche con l'aglio. "Abbiamo svolto anche una meta-analisi degli

studi riportati in letteratura e relativi a più di 10mila casi - ha dichiarato l'autore dello studio Carlo La Vecchia - Questa ha confermato i potenziali effetti protettivi di cipolla e aglio nei confronti dei tumori dello stomaco". ■



La zucca

di Gianfranco Cucchi

Da molti anni è noto che il consumo di frutta e verdura riduce la morbidità e la mortalità per le malattie cardiovascolari e per tumori. Tra le cause si ricorda la quantità di sostanze antiossidanti e di fibre contenute in questi alimenti.

Un ortaggio presente nei nostri territori in modo abbondante, che non ha bisogno di particolari trattamenti e che non viene molto considerato nella sue qualità benefiche per la salute, è la zucca.

È la polpa, arancione o giallo brillante, a fornire le sostanze benefiche per il nostro organismo.

La zucca è un alimento ipocalorico: 100 grammi producono solo 18 Kcal, essendo costituita per il 95% da acqua, con 1,1 gr di proteine, 3,5 gr di carboidrati, 20 mg di calcio, 40 mg di fosforo, elevate quantità di Vitamina A, C ed E solo 0,1 gr di grassi. In modo particolare è ricca di beta-carotene, precursore della vitamina A e responsabile del colorito giallo, che è un potente antiossidante con molte proprietà salutari. Anche i semi della zucca possono essere consumati, dopo essere tostati, in quanto contengono dei nutrienti importanti come la lecitina, la tiroxina, il fosforo e le vitamina A e del gruppo B. Se centrifugata la polpa di zucca produce un succo giallo/arancione che può essere consumato come bevanda

con proprietà benefiche a livello gastrico in quanto riduce l'acidità dello stomaco e può essere usato come coadiuvante nelle gastriti. È inoltre indicato nella prevenzione e nella cura delle parassitosi intestinali.

Essendo ricco di triptofano, un aminoacido precursore della serotonina, aiuta nel conciliare il sonno e combattere l'insonnia favorendo il rilassamento.

Essendo ricca di antiossidanti è indicata nella prevenzione delle malattie cardiovascolari e dei tumori.

Autorità politiche e sanitarie richiamano le aziende alimentari ad una maggiore attenzione ai contenuti degli alimenti. Inoltre sono state finanziate delle ricerche mediche per dimostrare che il ritorno ad una dieta tradizionale più ricca di fagioli, mais e zucca potesse produrre dei benefici. Uno studio del gruppo di ricerca dell'Università del Massachussets, pubblicato sul Journal

of Medicinal Food ha dimostrato che tra questi tre alimenti la zucca risultava essere il più efficace nel controllare il metabolismo degli zuccheri garantendo un buon equilibrio della glicemia e nel favorire un riequilibrio del peso corporeo. La zucca si era dimostrata l'ortaggio più efficace nella prevenzione e cura del diabete e dell'obesità e dell'ipertensione arteriosa. Sulla rivista scientifica Chemistry and industry si è ipotizzato il ruolo antidiabetico della zucca in quanto potrebbe essere implicata nella riparazione delle cellule pancreatiche danneggiate dal diabete. Vi sono molti modi per cucinare la zucca rendendola gradevole al palato e quindi appetibile anche per i giovani. La riscoperta di questo alimento, forse un poco dimenticato nell'era dei fast food, economico e di facile disponibilità nel nostro territorio, può aiutare a vivere meglio ed in buona salute. ■





L'era della SOLITUDINE

Come possiamo definire questo nostro tempo? Non è il tempo dell'informazione: la sconfitta dei movimenti di educazione popolare ha lasciato un vuoto che ora viene colmato da teorie di marketing ed ipotesi di complotti. Come l'età della pietra, quella del ferro e quella dello spazio, l'era digitale ci dice molto sui prodotti, ma poco sulla società. L'antropocene, in cui gli esseri umani producono il maggior impatto sulla biosfera, non basta a differenziare questo secolo dai precedenti venti. Qual è l'evidente trasformazione sociale che contrassegna il nostro tempo distinguendolo da quelli che lo hanno preceduto? A me appare ovvio: questa è l'Era della Solitudine.

di George Monbiot

Quando Thomas Hobbes sostenne che nello stato di natura, prima che emergesse un'autorità che esercitasse un controllo, eravamo tutti in guerra "l'uno contro l'altro" non avrebbe potuto fare un errore più grande. Fin dall'inizio eravamo creature sociali, una sorta di api mammifere, che dipendevano completamente le une dalle altre. Gli ominidi dell'Africa orientale non avrebbero potuto sopravvivere da soli neanche una notte. Siamo costituiti, in misura maggiore rispetto a quasi tutte le altre specie, dalla relazione con gli altri. L'epoca in cui stiamo entrando, in cui viviamo separati, non è simile a nessun'altra epoca precedente. Tre mesi fa abbiamo letto che la solitudine è diventata un'epidemia tra i giovani adulti. Ora veniamo a sapere che è un disagio altrettanto grave nelle persone più anziane. Uno studio dell'Independent Age rileva che il disturbo grave da solitudine affligge 700.000 uomini e 1 milione 100.000 donne oltre i 50 anni, e si sta sviluppando ad una velocità impressionante. È improbabile che l'Ebola uccida così tante persone quante vengono colpite da questo malessere. L'isolamento sociale è una causa di morte precoce potente quanto il fumo di 15 sigarette al giorno; la ricerca rileva che la solitudine è doppiamente mortale dell'obesità. Le forme

di demenza, la pressione alta, l'alcolismo e gli infortuni - come anche la depressione, la paranoia, l'ansia ed il suicidio, si presentano più frequentemente quando vengono interrotte le relazioni. Non siamo in grado di stare soli.

Certo, le fabbriche hanno chiuso, la gente si sposta in auto invece che con i mezzi pubblici, si collega a YouTube invece di andare al cinema. Ma questi cambiamenti non sono sufficienti, da soli, a spiegare la velocità del nostro collasso sociale. A questi cambiamenti strutturali si è accompagnata una sorta di ideologia di negazione della vita, che rafforza ed esalta il nostro isolamento sociale. La guerra dell'uomo contro l'uomo - in altri termini la competizione e l'individualismo - è la religione del nostro tempo, giustificata da una mitologia che inneggia ai combattenti solitari, agli operatori in proprio, agli uomini e donne che si fanno da soli, e vanno avanti da soli. Per la più sociale delle creature, che non può prosperare senza amore, non è disponibile ora qualcosa di simile alla società, ma solo un eroico individualismo. Ciò che conta è vincere. Il resto sono danni collaterali. I ragazzi inglesi non aspirano più a diventare ferrovieri o infermiere, più di un quinto di loro adesso afferma di "volere soltanto diventare ricchi": per il 40% del campione considerato, le uniche ambizioni sono la ricchezza e la fama. Un'indagine governativa in giugno ha rivelato che la Gran Bretagna è la ca- ►

pitale europea della solitudine. Siamo meno portati degli altri popoli europei ad avere strette amicizie o relazioni con i nostri vicini. Perché sorprenderci, quando siamo pressati da ogni parte a lottare come cani randagi intorno alla spazzatura?

Il riflesso di questo cambiamento, è la modificazione del nostro linguaggio. Il nostro più feroce insulto è quello di perdente.

Non parliamo più di popolo. Ora parliamo di individui. Questo termine così alienante ed atomizzante è diventato talmente pervasivo, che persino le organizzazioni assistenziali che cercano di combattere la solitudine lo utilizzano per descrivere quei bipedi che prima erano conosciuti come esseri umani. Raramente completiamo una frase senza usare il termine personale.

Parlando personalmente (per distinguermi dal pupazzo di un ventriloquo), preferisco amici personali piuttosto che la moltitudine impersonale e coloro che personalmente appartengono al genere che non è il mio. Anche se questa è solo una mia personale preferenza, altrimenti detta la mia preferenza.

Una delle tragiche conseguenze della solitudine è che la gente si consola con la televisione: due quinti delle persone anziane affermano che il dio con un solo occhio (il televisore) è la loro principale compagnia. Questa cura fai-da-te peggiora la malattia. Una ricerca di economisti dell'università di Milano indica che la televisione incentiva le aspirazioni competitive. Questo corrobora fortemente il paradosso reddito-felicità: il fatto che, quando i redditi della nazione aumentano, la felicità non aumenta con essi. L'ambizione, che aumenta con il reddito, fa sì che la meta, la completa soddisfazione, retroceda davanti a noi. I ricercatori hanno rilevato che chi guarda a lungo la televisione ricava meno soddisfazione da un certo livello di reddito rispetto a coloro che la guardano poco. La televisione accelera la giostra dell'edonismo, spingendoci a prodigarci ancor di più per poter man-

tenere lo stesso livello di soddisfazione. Per rendervi conto del perché questo può accadere, dovete solo pensare alle pervasive vendite all'asta che ci sono ogni giorno in TV, Dragon's Den, the Apprentice e le innumerevoli forme di competizione carrieristica che la televisione propone, l'ossessione generalizzata per la fama e la ricchezza, la pervasiva sensazione, nel vedere tutto questo, che la vita sia altrove diversa



da dove siete voi.

Allora qual è la questione? Che cosa ci guadagnano da questa guerra di tutti contro tutti? La competizione spinge la crescita, ma la crescita alla lunga non ci fa diventare più ricchi. Le cifre rese note in questa settimana mostrano che, mentre le entrate dei direttori di società sono cresciute di oltre un quinto, i salari della forza lavoro complessivamente sono diminuite in termini reali rispetto allo scorso anno. I capi oggi guadagnano - scusate, voglio dire prendono - 120 volte di più della media dei lavoratori a tempo pieno. (Nel 2000, il rapporto era di 47 volte). E anche se

la competizione ci rendesse più ricchi, non ci renderebbe più felici, poiché la soddisfazione prodotta da un aumento del reddito verrebbe pregiudicata dagli effetti della competizione in termini di ambizione.

Oggi l'1% al livello più alto possiede il 48% della ricchezza globale, ma nemmeno queste persone sono felici. Un'indagine del Boston College su persone con una ricchezza media di 78 milioni

di dollari ha riscontrato che anche loro sono affette da ansia, insoddisfazione e solitudine. Molti di loro hanno confessato di sentirsi finanziariamente insicuri: per sentirsi al sicuro ritenevano di aver bisogno, mediamente, di circa il 25% in più di denaro. (E se lo ottenessero? Senza alcun dubbio avrebbero bisogno di un ulteriore 25%). Una persona dichiarò che non sarebbe stata tranquilla finché non avesse avuto un miliardo di dollari in banca.

Per questo abbiamo distrutto la natura, degradato il nostro modo di vivere, sottomesso la nostra libertà e le nostre prospettive di soddisfazione ad un edonismo compulsivo, atomizzante e triste, nel quale, dopo aver consumato tutto il resto, incominciamo a depredare noi stessi. Per questo abbiamo distrutto l'essenza dell'umanità: la capacità di relazionarsi.

Certo esistono dei palliativi, programmi brillanti ed attraenti come "Men in sheds" e "Walking Football", creati da enti assisten-

ziali per persone anziane e sole. Ma se vogliamo rompere questo cerchio e tornare a stare insieme dobbiamo affrontare il sistema divoratore del mondo e delle persone, in cui ci siamo cacciati. La condizione pre-sociale di Hobbes era un mito. Ma adesso stiamo entrando in una condizione post-sociale che i nostri predecessori non avrebbero creduto possibile. Le nostre vite stanno diventando orribili, brutali e lunghe.

Fonte: www.monbiot.com
 Link: <http://www.monbiot.com/2014/10/14/falling-apart/>
 Traduzione per www.comedonchisiotte.org
 a cura di Cristiana Cavagna

Ricette scovate tra i pizzini di Gizeta

Crostata alla frutta

Ingredienti:

Una confezione di pasta frolla
gr. 150 di riso
cc 500 di latte
1 mela
1 pera
gr. 100 uvetta sultanina.
gr. 100 zucchero
1 limone non trattato
cannella in polvere
zucchero al velo

Procedimento:

Scaldare il latte, quando bolle aggiungere il riso, un pizzico di cannella, la scorza grattata del limone, lo zucchero e l'uvetta.

Nel frattempo sbucciare la pera e la mela e tagliarle a dadini, poi unirle al riso che sta cuocendo.

Continuare la cottura fino a che il riso avrà assorbito tutto il latte.

Poi togliere dal fuoco e lasciare intiepidire.

Intanto stendere la pasta frolla e foderare con questa uno stampo di 20 cm di diametro facendola risalire sulle pareti dello stampo.

Bucare con i rebbi di una forchetta il fondo della pasta e rovesciarvi il composto di riso e frutta e stenderlo in uno strato uniforme. Formare con la pasta avanzata delle strisce da disporre a 'mo di grata sulla torta e chiudere con un cordoncino attorno al bordo.

Cuocere al forno riscaldato a 190° per 30 minuti.

Togliere dal forno e una volta freddo, prima di servire, spolverizzare con lo zucchero al velo.



TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA



*Stampiamo
per Voi*

Offriamo un servizio
di grafica personalizzata
per una **comunicazione
efficace**

**Studio
Grafico**

Per le tue
URGENZE
con **MODERNE
ATTREZZATURE**
e consegna
in 24 ore

**Stampa
digitale**

**Post
stampa**

Gestiamo
i lavori in tutte le fasi
successive alla stampa,
dal confezionamento
all'etichettatura e imbustamento,
alle spedizioni postali
e Promoposta

Stampa

- Libri
- Riviste/Giornali
- Cataloghi
- Pieghevoli/Depliant
- Biglietti da visita
- Buste e fogli lettera
- Cartellette
- Block-notes
- Manifesti/Locandine
- Striscioni e banner
- Etichette

...e molto altro!



Chiedici
un preventivo
info@litopolaris.it
Ottimo rapporto
qualità-prezzo!

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**
T. 0342.513196 - F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Vieni a trovarci

Torte in polvere

di Aldo Guerra

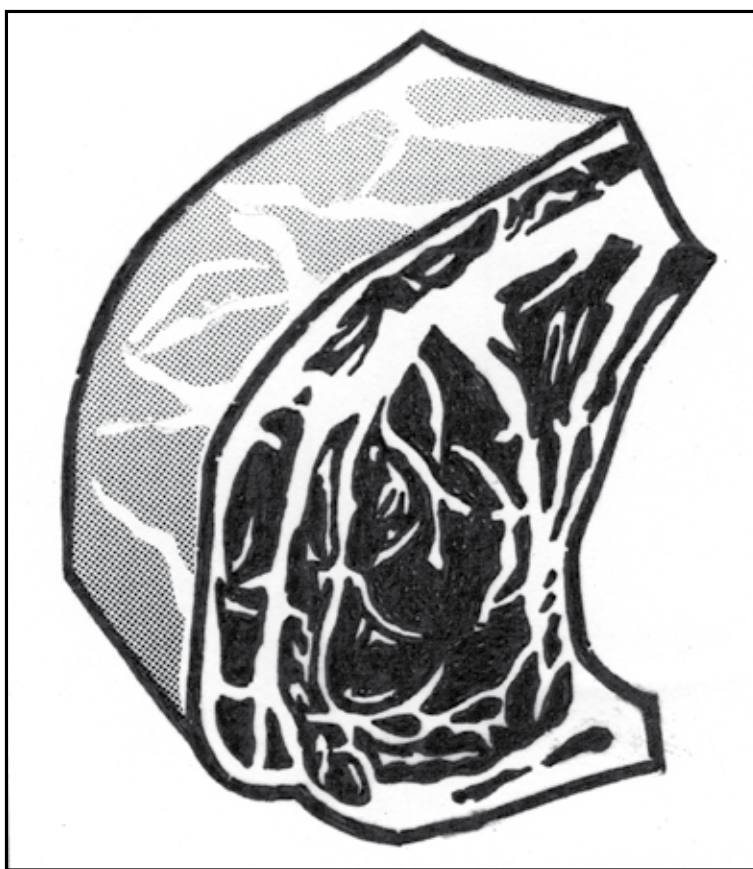
Un mercante di Macao aveva contratto un grosso debito con uno strozzino il quale, vecchio e racchio, concupendo la sua giovane e avvenente figlia gli avrebbe condonato il debito in cambio della ragazza. Il viscido strozzino, visto l'orrore che scoloriva il volto di padre e figlia, fece allora leva sul loro sentimento religioso e propose di ricorrere alla decisione della Provvidenza. Egli avrebbe posto in una borsa due sassolini, uno bianco e uno nero. La ragazza avrebbe dovuto, alla cieca, estrarne uno: se fosse uscito bianco il debito sarebbe stato condonato, se fosse uscito nero la ragazza sarebbe dovuta diventare sua moglie con il debito estinto, se la ragazza si fosse rifiutata di procedere il padre sarebbe finito in carcere e lei in miseria. Il mercante, pur con grande riluttanza, finì per accettare. Lo strozzino, aperta una profonda borsa, si chinò sulla ghiaia del giardino e, raccolti due sassolini neri, li infilò con grande destrezza nella borsa ma il loro colore non sfuggì allo sguardo acuto della giovane. La quale, all'atto di estrarre il sassolino decisivo, se lo lasciò sfuggire di mano ed esso cadde fra le migliaia di sassolini bianchi e neri del giardino ... Oh, che sbadata - disse soavemente - però non preoccupiamoci troppo perché dal colore del sassolino rimasto nella borsa noi potremo facilmente dedurre il colore di quello che avevo scelto e che ho maldestramente lasciato cadere, non è vero? E in quel modo salvò il padre e sé stessa da una brutta fine.

In questo educativo racconto cinese non si può non notare che i due sassolini, che nel vialetto del giardino non erano che comunissimo ghiaietto, una volta avulsi dal loro contesto e collocati nel fondo della borsa assumevano una dimensione del tutto nuova. Ora essi costituivano il dentello sensibile di una trappola diabolicamente congegnata dal concupiscente strozzino: sul loro

cessi di straniamento, di slittamento di significato, di spiazzamento che connotano tanta arte contemporanea. Un impegno a percepire rimodellando l'opera percepita in un'azione estetica che può definirsi co-creativa.

Negli anni '50 negli USA erano ormai moltissime le donne che lavoravano, e fu pensando al poco tempo che rimaneva loro da dedicare alla

propria famiglia che furono poste in commercio le scatole di "miscele pronte" per torte che bastava solamente sciogliere nel latte e infornare. Ma, sorprendentemente, esse non ebbero alcun successo fin quando i migliori psicologi del marketing non convinsero i produttori a modificare il preparato in modo tale da consentire alle signore di aggiungervi qualcosa di proprio. Le uova, per esempio, o il burro. A partire da quel momento le miscele andarono rapidamente guadagnando in popolarità e ciò non fu certamente dovuto al fatto che le uova aggiunte da quelle signore fossero quelle delle proprie galline perché negli USA, a quell'epoca, la piscina aveva oramai sostituito



colore si giocava adesso il destino di ben tre persone! Eppure erano sempre i medesimi sassolini di poco prima. Sembrerebbe dunque che la decontestualizzazione di un oggetto, la sua disgiunzione dal complesso delle sue relazioni con le altre cose che abitano il luogo della sua normale collocazione, ne provochi una percezione più oscura, più difficile, una percezione che richiede un impegno molto maggiore a conseguirla. Ebbene, è precisamente su questo maggior impegno a percepire richiesto al pubblico che poggiano i pro-

il pollaio dietro casa. Il fatto, invece, è che la confezione così com'era prima, assolutamente completa di tutto, induceva loro un acuto senso di colpa nei confronti della famiglia. Disagio che il semplice impegno connesso con l'aggiunta delle uova aveva ampiamente medicato.

Così come la torta in polvere delle donne americane, anche l'arte sembra dunque richiedere al pubblico di metterci qualcosa di suo, di completare l'atto artistico con un altro atto che è, stavolta, puramente estetico. ■

Sogno europeo o incubo?

di Giuseppe Brivio

Nell'apprestarmi a recensire l'ultima fatica di **Giuseppe Allegri e Giuseppe Bronzini**, "Sogno europeo o incubo?", mi corre l'obbligo di ricordare due riflessioni rispettivamente di Thomas Piketty, autore di *Il capitalismo nel XXI secolo*, e del Premio Nobel Joseph Stiglitz, alle quali i due autori fanno esplicito riferimento nel loro libro di sicuro interesse e di grande attualità. Il primo ha affermato durante una intervista che "l'impegno continentale per i prossimi mesi dovrebbe essere quello di mettere subito sul tavolo un progetto di unione federale europea, che sia fiscale e politica"; il secondo ha invece dichiarato durante una recente lezione tenuta alla Camera dei Deputati: "Il rilancio dell'integrazione politica continentale deve fare leva sulla necessità di realizzare anche un'Europa sociale, con politiche pubbliche anticicliche, in grado di innescare un radicale cambiamento rispetto alle restrittive politiche di austerità adottate finora, che hanno solamente peggiorato le condizioni dell'Eurozona e dell'Unione, immerse in un modello economico-sociale che mescola declino economico e speculazioni della finanza, producendo una società disuguale, frammentata e disorientata". Proprio di queste tematiche Allegri e Bronzini parlano nel loro documentato libro; vi si parla infatti di un'agenda costituente per l'Europa sociale, come vincolo politico per il mandato della nuova

Commissione europea presieduta da

Come l'Europa potrà tornare a essere democratica, solidale e capace di difendersi dai mercati finanziari.

Jean Claude Juncker. **Per uscire dalla Grande Depressione del vecchio Continente sembra ad essi necessario e possibile mettere in pratica una solidarietà sociale europea come collante di una reale unificazione continentale.**

Il volume è diviso in quattro capitoli, ciascuno con caratterizzazioni molto specifiche. Nel **primo** capitolo si racconta il progressivo emergere di una crisi di legittimazione delle Istituzioni dell'Unione determinata dal sorgere di un "diritto europeo dell'emergenza", approvato nei fine settimana, prima della apertura delle borse, per domare le speculazioni finanziarie e monetarie, aggravando così il mai risolto deficit democratico dell'Unione.

Nel **secondo** è descritta la "frattura sociale" dell'Unione con il declino del "modello sociale europeo". Nel **terzo** sono presentate le più recenti proposte messe in campo per superare la crisi istituzionale, economica e sociale formulate

dalla Commissione europea, dal Parlamento

europeo, dalla Confederazione Europea dei Sindacati (CES), dal Gruppo Spinelli, dalla Unione dei Federalisti Europei (UEF) e dai governi tedesco e francese. Nel **quarto** capitolo sono infine descritti gli schieramenti in campo, con al centro



una feroce diatriba in Germania che ha coinvolto personaggi del calibro di Jürgen Habermas e Wolfgang Streeck. C'è poi un quinto capitolo in cui i due autori espongono alcune provvisorie conclusioni **mettendo in vista il rilancio di un processo costituente per l'Europa, a partire dalla necessità di prevedere strumenti universali di welfare capaci di creare quella solidarietà pan-europea attualmente latitante.**

E' del tutto evidente che la perdurante drammatica crisi economico-finanziaria in cui siamo immersi dal 2008 pone nuove ed inedite difficoltà al rilancio del progetto europeo, ma anche opportunità ed occasioni che costituiscono quella che viene generalmente definita come **"la dimensione e l'occasione costituente della crisi"**. ■



Oltre il gusto

L'agenda col buco

Gli umani si dividono in tre categorie: chi usa un'agenda da anni compilandola con un proprio metodo personale, chi la compra puntualmente ogni Natale e tiene duro fino ad aprile (per poi dimenticarla in un angolo della casa e ritrovarla a novembre), chi invece preferirebbe volentieri bruciarla tutte e farle scomparire dalla faccia della terra.

Utilizzare un'agenda nella vita quotidiana è una scelta che migliora parecchio l'organizzazione delle proprie giornate: non importa se sei una segretaria, un libero professionista, il manager della Sony o una semplice studentessa, c'è sempre qualcosa da tenere a mente.

Negli ultimi tempi, grazie ad iPhone, tablet e cellulari in genere è possibile archiviare le proprie cose in maniera semplice ed ordinata a meno che poi l'aggeggio decida di morire e puff, tutte le informazioni perse per sempre.

"Per quanto mi riguarda - dice Attilio Nobile (l'ideatore) - trovo che il metodo cartaceo sia il migliore: niente

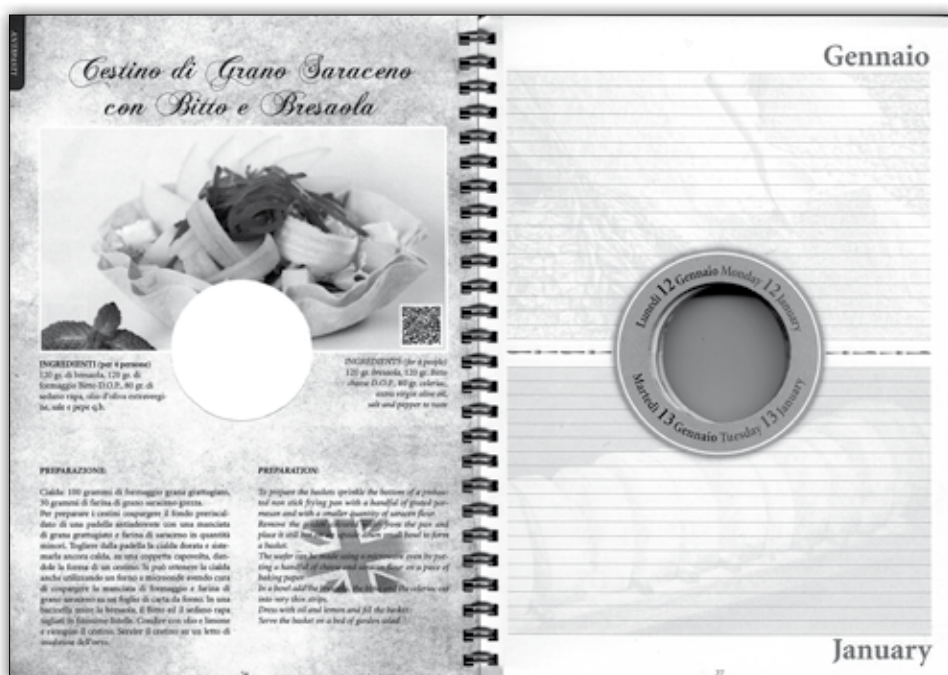
mi aiuta di più a ricordare dello scrivere di mio pugno: mi sento libero di inserire informazioni di ogni tipo scrivendole anche frettolosamente in un angolino della pagina - il titolo di una canzone che sento alla radio, la lista della spesa, un numero di telefono volante, o il pensierino della sera. E poi poter toccare con mano, vedere completata una determinata attività, inserire bigliettini o altre cose che voglio conservare. Quest'anno utilizzerò la mia Agenda ricettario Oltre il gusto.

Sfogliando una vecchia agenda capita di imbattersi in qualcosa che si è dimenticato e che riaffiora alla mente e che sarebbe andato perso



per sempre. Ho cercato di creare una agenda - diario e quaderno che soddisfi tutte le esigenze mettendoci delle ricette della mia zona, la Valtellina, creando all'interno un piccolo libro di arte culinaria locale per suggestionare chi come me ha passato anni al ristorante cimentandosi in una cucina povera, ma ricca nel gusto, dal costo modesto e di difficoltà medio-bassa, alla portata di tutti. Il mio cartaceo o meglio l'agenda è qualcosa che si tocca ed è reale, calda e con i colori e le sfumature di una tradizione che deve rimanere nel tempo non l'informazione fredda e istantanea di un computer".

Resta il problema del buco: guardaci attraverso e inquadra tutto quello che in quel momento ti pare degno di essere inquadrato e messo a fuoco. ■



Due giorni, una notte

L'Europa al tempo della crisi secondo i fratelli Dardenne

di Ivan Mambretti

Che cosa sono 1000 euro nel tempo della crisi? Possono essere tante cose: una risorsa, una botta di fortuna, un premio, un'elargizione, un'elemosina, una somma simbolica, un'arma di ricatto. Il ricatto. È proprio questo il tema scelto dagli ultrasessantenni fratelli Jean-Pierre e Luc Dardenne per deliziarci e angosciarci col loro nuovo interessante film di denuncia sociale: "Due giorni, una notte".

La semplicità della trama è inversamente proporzionale al dramma vissuto da Sandra, impiegata in una ditta produttrice di pannelli solari. La depressione l'ha tenuta per lungo tempo lontana dal lavoro e adesso che sta per essere reintegrata

deve vedersela coi pregiudizi del padrone, che si avvale di un espediente meschino per lasciarla fuori: promette un bonus di 1000 euro ai colleghi che voteranno per la sua definitiva sospensione. Il che avviene puntualmente. Per fortuna non tutto è perduto per la donna. Sebbene le vengano concesse le poche ore di un weekend per convincere i colleghi a rinunciare al bonus in favore della sua riassunzione, Sandra ottiene che il lunedì mattina si rifaccia la votazione, stavolta a scrutinio segreto. Fra abbattimenti, lacrime, abuso di psicofarmaci e la paura di ricadere nella malattia, la donna

interpella uno per uno tutti i colleghi. Si scontrano a questo punto le ragioni dell'una e degli altri, entrambe comprensibili: quella della donna che non può permettersi di rimanere a spasso (il salario del marito, inserviente in un ristorante, non basta a mantenere i due figli) e quella dei colleghi ai quali, ovviamente, i soldi fanno comodo: un debito da appianare, un mobile da comprare, il balcone da sistemare ecc.

L'argomento principale del film è di scottante attualità: si chiama disoccupazione. Piaga che, se ci può confortare, non affligge solo il nostro paese ma un po' tutta l'Europa. Qui ad esempio siamo in Belgio, terra natale dei registi. In mancanza di eque contrattazioni sindacali, si rafforza la logica del precariato e dei dimensionamenti,

dei licenziamenti e della cassa integrazione, del posto fisso che non c'è più e delle retribuzioni da fame (nel senso di prendere o lasciare). Datori e non-datori di lavoro alzano la cresta e si affidano ai "tagliatori di teste". D'altronde chi gestisce il denaro possiede il potere. E il potere, si sa, fa presto a diventare strapotere e a colpire le fasce più deboli che, oltre al danno di ritrovarsi all'improvviso sul lastrico, subiscono la beffa della guerra tra poveri. Ognuno guarda ai propri bisogni e Sandra non può che prenderne atto confrontandosi con un campionario umano variegato anche sotto il profilo

etnico. Una sua collega, che opta per aiutarla e perciò manda il marito in bestia, è perfino costretta a chiedere ospitalità alla stessa Sandra per evitare le botte! Insomma, ce n'è per tutti: imbarazzo in chi dice no, guai per chi dice sì.

Ligi alla regola, non sveliamo il colpo di scena finale. Ci piace piuttosto sottolineare la forte tensione morale (morale, non moralistica: ai Dardenne non fa certo difetto l'onestà intellettuale) che anima l'intera vicenda e sorregge la donna nel conservare intatta la sua dignità, nel reagire con forza, nel tenere sotto controllo la salute. Alla fine si sente persino orgogliosa di aver affrontato a testa alta e in modo combattivo un'esperienza che avrebbe piegato chiunque. Autori rigorosi e col gusto della provocazione, i Dardenne ci propongono personaggi credibili sotto il profilo sia sociale che psicologico, ben delineandone il carattere fragile di fronte a un dilemma che mette alla prova il loro spirito di solidarietà. Così come è chiara l'alternanza fra speranze e delusioni che accompagna la donna nel suo umiliante porta a porta. Ecco allora che i 1000 euro non sono più l'occasione d'oro per pagare luce, gas, vestiti e medicine, ma il misero prezzo della vita di una madre di famiglia in un mondo che, smarrito il senso etico, risolve i problemi chiudendosi nel proprio egoismo. *Mors tua vita mea*, insomma. L'efficacia del monito dei Dardenne la possiamo verificare interrogando noi stessi: quale sarebbe il nostro comportamento di fronte a una richiesta del genere?

Per l'intensa e sofferta interpretazione, dieci e lode all'attrice francese Marion Cotillard (già Oscar nel 2007 per "La vie en rose", biografia di Edith Piaf). ■



METTI UNA SERA AL CINEMA



Siamo alla fine del 27° anno

Nel corso del 2014 abbiamo svolto un lavoro intenso su tutti i livelli:

- Benvenuto agli amici del club di Oberammergau in visita a Sondrio
- Antiche Ruote sul risch a Ponte – gita a Montisola
- Rally del Maroggia a Berbenno – gita a Varenna
- Gita a Padova per la fiera auto e moto d'epoca
- Alps Historic e Tuning in collaborazione con Sondrio Corse - nella piazza Garibaldi di Sondrio
- In collaborazione con il Club Moto Storiche in Valtellina:
- Gita di Primavera – sul lago di Como a Tremezzo
- Raduno della Valmelenco
- Raduno di Triasso

Tutti i secondi lunedì del mese ci trova al Caffè della Posta in Piazza Garibaldi a Sondrio per dare informazioni tecniche e legali e per assistere i soci anche nelle fasi del restauro dei loro mezzi. Siamo arrivati a 450 soci ed è facile immaginare la mole di lavoro a carico dei commissari tecnici e della segreteria...

Inoltre a Sondrio ha avuto luogo una seduta di omologazione per auto.

Continua con successo la collaborazione con la Scuola Pinchetti per meccanici riparatori di Tirano.

Nel corso del 2015, il 25/26 luglio è prevista una trasferta ad Oberammergau per la loro tradizionale manifestazione biennale.

Per quanto concerne la querelle sulle auto e moto tra i 20 ed i 30 anni vi terremo informati appena il tutto sarà chiarito.

In questo momento neppure in una sfera di cristallo si vede qualcosa di chiaro.

Vi è stato inviato il mav per mettersi in regola con la quota 2015.

Vi si prega di essere puntuali per evitare disguidi e ritardi.

Con l'occasione sarebbe ottimale una verifica sui vostri dati (indirizzo e telefono) e comunicarci eventuali variazioni.

Augurissimi

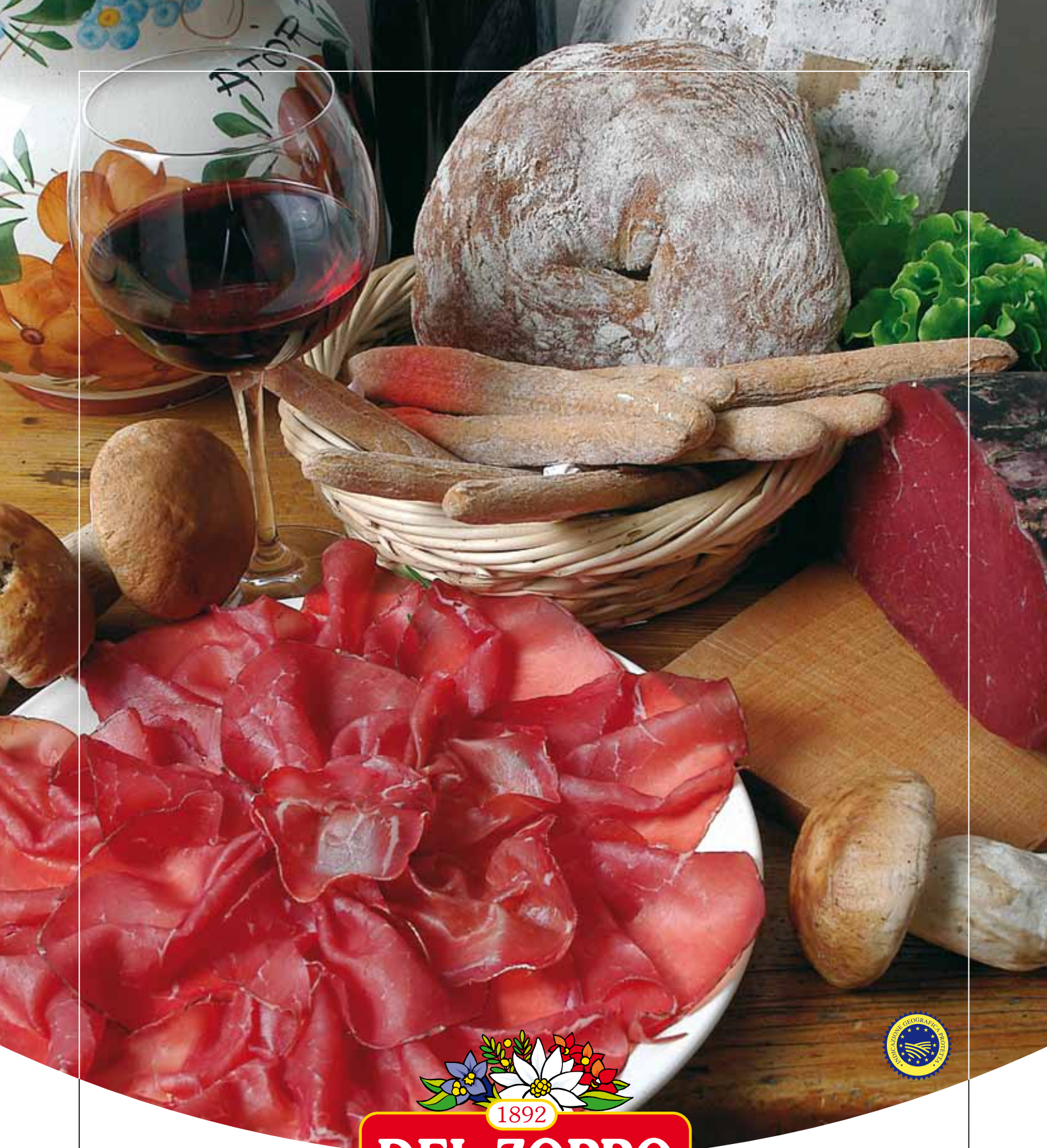
Il Presidente

Pier Luigi Tremonti



Nel Sito: **www.alpesagia.com**

- cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina



1892

DEL ZOPPO



Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it

UN SOGNO DI CASA

Costruire la casa dei propri sogni, ammodernare vecchi appartamenti, ridare vita a spazi ormai anonimi: sono desideri che tutti accarezziamo perché la casa è sempre al primo posto per noi. Per lo stretto legame con le radici familiari, per un innato buon gusto, per un'attenzione ai dettagli che si esaltano nella realizzazione della casa per sé e per la propria famiglia. Idee e ambizioni che ciascuno di noi riassume nell'immagine disegnata nella sua mente: la disposizione degli ambienti, la suddivisione degli spazi, gli arredi e i colori. Ma non è così semplice tradurre sogni e desideri in un progetto, per questo motivo è opportuno mettersi in mani sicure, quelle di Edil Bi, che da oltre quarant'anni si occupa di piccole e grandi ristrutturazioni, soprattutto ora, **approfittando degli incentivi fiscali prorogati fino alla fine del 2015.**



Edil Bi
s.p.a.

Uffici amministrativi, esposizione e magazzino
via Ventina, 17 - 23100 Sondrio (ITA)
Tel. +39 0342 515007 - Fax +39 0342 510001
info@edilbi.it - www.edilbi.com

Succursale di Lugano

Via F.Pelli, 2 - 6901 Lugano (CH) - Tel. +39 0342 515007 - Fax +39 0342 510001 - info@edilbi

Sede legale, uffici e showroom
Corso Lodi, 7 - 20135 Milano (ITA)
Tel. +39 02 91988747 - Fax +39 02 91988748
milano@edilbi.it - www.edilbi.com

*Fai che
il tuo
sorriso
sia
contagioso*



Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici
la democrazia del sorriso

Sistema Sanitario  Regione
Lombardia

SONDRIO - Via Tonale 2/A - Area Carini - tel. 0342.201548 - **CANTÙ** - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

www.fabriziopetit.it

La sede di Cantù è convenzionata S.S.R.